

NOTA ALLA RASSEGNA STAMPA

MAGGIO 2024



FONDAZIONE
CONSIGLIO NAZIONALE INGEGNERI
dipartimento **CENTRO STUDI**



INDICE

In primo piano

Effetto superbonus sui redditi, già iniziata la fase della discesa

Pag. 6

Superbonus

Cura dimagrante in cinque mosse per i nuovi bonus

» 9

Superbonus, tira e molla

» 11

Dal 2024 superbonus rateizzato in dieci anni

» 12

Il 110% pesa sul deficit oltre 175 mld

» 13

Debito, altolà dal Fmi: l'Italia ritiri le misure inefficienti

» 14

Salva casa

Professionisti: "Bene sanare piccoli abusi, no ai condoni"

» 16

Piano casa, la mappa degli interventi

» 17

Ecco la minisanatoria edilizia

» 19

Regole chiare in edilizia

» 21

Piano casa, arriva l'ok. Verso lo sblocco per 4 milioni di pratiche

» 24

Professioni ordinistiche

Commercialisti, in bozza la riforma professionale

» 27

L'avvocato cambia pelle e punta sulla consulenza

» 28

La prima laurea abilitante

» 29

Il campione italiano di brevetti è un ingegnere

» 30

Sì alle fusioni tra studi professionali

» 31

Professioni tradizionali, spicca la crisi delle vocazioni

» 33

Ctu, arrivano le proposte degli ordini

» 34

Lavoro autonomo, il forfait vince ancora

» 35

Casse

Casse previdenziali. Quei 110 miliardi fanno gola al Tesoro

» 37

Le Casse di previdenza aprono al Fondo dei fondi

» 38

Equo compenso

Equo compenso, il ddl estensivo torna in pista

» 41

Equo compenso senza pace

» 42

Professionisti, equo compenso rivedendo i parametri

» 44

Mercato del lavoro

Le assunzioni dell'estate: contratti più stabili

» 46

Infrastrutture

Ponte sullo Stretto. Ostacoli e rischi	Pag.	48
Dubbi sul ponte sullo Stretto: 4 mesi in più per rispondere	»	50
Grandi opere per 7 miliardi In bilico il modello Genova	»	51

Green

Case green, per l'Italia stimato un conto di almeno 800 miliardi	»	53
Italia secondo Paese Ue sulle tecnologie green	»	54
Il nucleare di domani? Pulito e sicuro	»	55

PNRR

Pnrr, 1 miliardo per 70 opere contro la dispersione idrica	»	57
--	---	----

Intelligenza artificiale

AI, imprese a caccia di esperti. Negli atenei romani 20 corsi	»	59
In attesa dell'AI Act fervono le proposte normative nazionali	»	60
L'intelligenza artificiale si allea con i professionisti	»	61

IN PRIMO PIANO

Dedichiamo l'apertura di questa Nota all'effetto dello stop al Superbonus sugli introiti dei professionisti tecnici, in particolare Ingegneri e Architetti

Effetto superbonus sui redditi, già iniziata la fase della discesa

Per i redditi dei professionisti tecnici (architetti, ingegneri, periti industriali e geometri) il 2023 è stato un altro anno di crescita a doppia cifra. Anche se i record dello scorso anno restano imbattuti. Ed è più vicina all'esaurimento la spinta dei bonus edilizi. Sono queste le tendenze che si ricavano dai bilanci degli enti di previdenza 2023 di queste categorie che cristallizzano i redditi Irpef e i volumi d'affari dichiarati l'anno scorso ma maturati nel 2022. Gli incrementi dei compensi dichiarati sono per tutte le principali categorie interessate intorno al 20% sul 2021 (si vedano i numeri a fianco). Se poi si prendono i valori cumulati nel biennio d'oro 2021-2022, tutti possono vantare delle vere e proprie impennate, di fatto mai registrate nel passato: basti citare l'esempio del geometra che, appena pochi anni fa, nel 2020 incassava poco più di 22mila euro e ora nel 2022 è arrivato oltre i 37mila euro di media. Le valutazioni delle Casse sono concordi: a trainare questi aumenti record che hanno cancellato la crisi dell'immobiliare del 2008 sono stati i bonus edilizi, in particolare il superbonus. Con il risultato che i compensi di ingegneri e architetti sono arrivati oltre i 43mila euro (rispetto al 2020 vuol dire +60% per gli ingegneri e +70% per gli architetti). Il lavoro per i professionisti si è concentrato soprattutto nelle fasi iniziali di progettazione con un superbonus che ha acceso i motori (e i progetti) nel 2021. Ed infatti, ad esempio, è proprio in quell'anno che i periti industriali hanno fatto il boom: + 44% di guadagni sull'anno orribile del Covid, il 2020. Oggi tutti questi professionisti restano a livelli ancora alti, ma in fase calante. E il peggio deve ancora arrivare: si teme sia per il brusco stop al 110%, nella sua formula più generosa, sia per il freno che è già scattato con il divieto di cedere i crediti lasciando in vita solo le detrazioni. Cosa potrebbe sostituire questa spinta? Il presidente di Inarcassa, Giuseppe Santoro, è ottimista: «Mi

aspetto una discesa significativa dei redditi non prima del 2026 sia perché l'edilizia è comunque ripartita e prevediamo ancora una quota significativa di lavori di ristrutturazione, seppur con bonus minori, sia perché si deve ancora manifestare appieno la spinta propulsiva del Pnrr e di molti grandi lavori pubblici». «Solo il Ponte sullo stretto - cita ad esempio - se si farà potrebbe creare lavoro per migliaia di tecnici, indotto compreso».

Situazione più articolata per i periti industriali perché racchiudono all'interno diverse specializzazioni; dagli impiantisti ai termotecnici, ai periti meccanici ad esempio. «Ad oggi, prevediamo una discesa dei redditi dal 2025 per i professionisti più vicini all'edilizia, ma crediamo sarà compensata nel complesso da altri settori», spiega il presidente di Eppi, Paolo Bernasconi. E cita ad esempio le certificazioni legate a Industria 5.0 e le Comunità energetiche rinnovabili. «Ma - aggiunge - serviranno altri incentivi per le ristrutturazioni edilizie, minori ma strutturali». Anche queste due Casse, come le altre, devono fare i conti con il calo demografico e la fuga dei giovani dalle professioni, che senza bonus potrebbe aggravarsi, mentre si fa sempre più forte la concorrenza delle aziende nel richiamare i giovani tecnici (si veda anche l'intervista in basso). Inarcassa ha allo studio interventi sulle pensioni: «Ma ci piacerebbe poter accogliere, con le modalità e le distinzioni necessarie, anche i tanti laureati in ingegneria e architettura, che scelgono di non iscriversi all'Albo, i quali ora possono versare solo alla gestione separata Inps». Per l'Eppi questo tema è ancor più attenzionato: dal 2025, per diventare perito industriale e iscriversi all'Albo servirà la laurea. «I futuri colleghi potranno iscriversi anche in altri Albi e quindi affidarsi alla previdenza di altri enti - ipotizza Bernasconi - ma credo che proprio grazie ai bonus il mercato abbia compreso la qualità delle nostre

prestazioni e questo può rendere ancora appetibile la nostra professionalità. Noi continueremo a sostenere la categoria con aiuti economici e welfare».

V. Uva, Il Sole 24 Ore

SUPERBONUS

Cura dimagrante in cinque mosse per i nuovi bonus

La guerra ai crediti d'imposta fuori controllo si vede anche nel decreto delegato sulle sanzioni. Il testo varato venerdì scorso dal Governo riscrive le definizioni dei crediti d'imposta irregolari (inesistenti o non spettanti). Con l'obiettivo di fissare un confine certo in una materia che nei prossimi anni sarà sicuramente al centro di controlli anti-frode e contenziosi. L'uso dei crediti d'imposta è letteralmente esploso nella fase post-Covid, a partire dal decreto Rilancio che ha introdotto il superbonus e previsto la cessione a tappeto per i bonus edilizi ordinari. Il risultato è una spesa per le casse pubbliche che ha sfondato tutte le previsioni, segnata inoltre da un numero record di frodi. Secondo i dati aggiornati al 4 aprile scorso, dal 2020 la possibilità di convertire le detrazioni in moneta fiscale ha generato crediti per 219,4 miliardi di euro (di cui 160,5 riconducibili al superbonus e 25,7 al bonus facciate). Sul totale dei tax credit edilizi - ha riferito la premier, Giorgia Meloni, venerdì scorso al Festival dell'economia di Trento - i crediti oggetto di truffa sono stati circa 17 miliardi. A metà aprile, il direttore delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, aveva aggiornato il contatore a 15 miliardi (di cui 8,6 sequestrati e 6,3 sospesi online). Si capisce bene perché negli ultimi tempi il focus si sia spostato dalla concessione degli aiuti all'introduzione di regole via via più restrittive. Il primo intervento è stato quello del decreto Antifrodi del novembre 2021 (DI 157), che ha previsto asseverazioni dei professionisti e controlli preventivi delle Entrate per quegli sconti come il bonus facciate del 90% che - fino ad allora - avevano potuto circolare senza controlli. A seguire sono arrivate le diverse manovre "blocca cessioni", che hanno gradualmente azzerato le possibilità di cessione dei crediti. Fino ad arrivare al decreto legge 39/2024 - convertito la scorsa settimana con il voto della Camera - che ha tra l'altro congelato le Cilas "dormienti", cioè quelle presentate alla fine del 2022 per prenotare il diritto alla cessione e a cui non era ancora seguita l'apertura dei cantieri. Lette tutte insieme, le diverse misure sembrano delineare un nuovo set di regole, con cui i contribuenti dovranno fare i conti:

Comunicazioni preventive da parte dei beneficiari

Sono previste a pena di decadenza dal decreto 39 per il superbonus (i portali per l'invio non sono ancora stati attivati). Ma anche per i crediti d'imposta 4.0 e 5.0 rivolti alle imprese che investono in innovazione;

Tetto massimo di spesa per le casse pubbliche

Come accade ora, ad esempio, per il superbonus nelle aree terremotate del Centro Italia (400 milioni), per le altre aree colpite dal sisma (35 milioni) e per gli enti del Terzo settore (100 milioni); e meccanismo di prenotazione. Le comunicazioni preventive non serviranno solo per monitorare la spesa, ma anche farsi autorizzare e prenotare le risorse (che poi saranno assegnate a seconda dei casi escludendo gli ultimi arrivati o distribuendo i fondi tra tutti, ovviamente con un taglio delle percentuali di agevolazione);

Riduzione delle aliquote agevolate

Il 110%, che ha fatto venir meno il contrasto d'interessi con i fornitori, è già ridotto quest'anno al 70 per cento. Il direttore delle Finanze, Giovanni Spalletta, in audizione ha citato gli esempi dei bonus concessi in Germania (20%), Spagna (60%) e Francia (70%);

Stop alla circolazione successiva dei crediti d'imposta, che secondo la Corte dei conti nel campo edilizio ha agito inizialmente come «detonatore del boom degli interventi».

La stessa Corte dei conti l'anno scorso aveva evidenziato i pregi dei tax credit (tempi certi di fruizione, procedura automatica per il contribuente), ma anche i difetti (scarsa selettività, rischio frodi, difficoltà di controlli e di stima preventiva della spesa). Persino la possibilità per il Fisco di osservare le compensazioni dei bonus nei modelli F24 - che per i magistrati contabili è un pregio si è rivelata una forma di monitoraggio troppo lenta e imprecisa con il boom dei tax credit degli ultimi anni. Quando il bonus è ormai monetizzato si può intervenire solo con controlli ex post; e se è vero che le frodi generano sen-

z'altro crediti «inesistenti», in tutti i casi di irregolarità meno gravi si dovrà discutere del tipo di violazione commessa, anche invocando - quando possibile - le nuove definizioni dettate dal decreto sanzioni.

C. Dell'oste, G. Parente, Il Sole 24 Ore

Superbonus, tira e molla

Il Superbonus accoglie la proroga dell'entrata in vigore della sugar tax al 2025 quando, se non si toccherà l'adempimento, sarà operativa con le aliquote piene, mentre per tutta la giornata di ieri è continuata la guerra di posizione tra il Ministero dell'Economia e FI. Da un lato dunque è arrivata, come anticipato da ItaliaOggi di ieri, l'ok alla proroga della Sugar tax, dall'altro sono continuate le minacce da parte di FI di non votare l'emendamento del Governo se non fossero state modificate le disposizioni sul divieto di compensare i crediti fiscali con i contributi Inps e se non si fosse modificata la decorrenza della disposizione sulla detrazione in 10 anni (anno di imposta 2024, dichiarazioni 2025). Il Ministero dell'Economia ha risposto picche, unica apertura la proroga al 2025 dell'entrata in vigore della sugar tax con un costo di 70 mln circa. La linea del rigore sul superbonus è stata ribadita depositando i pareri negativi sui subemendamenti di FI presentati ieri. Si è anche deciso, per fronteggiare le minacce del voto contrario, di modificare la composizione della commissione finanze del senato, ma FI ha aumentato la posta annunciando di essere pronti al voto contrario in aula, dove però il provvedimento una volta uscito dalle secche della commissione arriverà blindato con il voto di fiducia. I lavori dopo una serie di interruzioni hanno ripreso nella tarda serata di ieri con l'impegno del presidente della commissione finanze Massimo Garavaglia: «si arriverà alla conclusione entro stasera, (ieri per chi legge, ndr)». Il programma è quello di portare oggi in aula con la fiducia per il voto dell'assemblea entro giovedì. Il Ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, dal canto suo, non ha mancato di consegnare il suo pensiero di insofferenza verso la misura, intervenendo al Giorno della Verità: «Il Superbonus è stato una misura eccezionale in tempi eccezionali. Da questo tipo di droga economica bisogna uscire. Purtroppo la disintossicazione è dolorosa ma qualcuno lo deve fare». Intanto ieri un piccolo punto fermo è arrivato con il via libera della parte dell'emendamento sul cratere sisma con una modifica interpretativa che chiarisce la decorrenza dell'utilizzo del pla-

fond di 400 mln per cessione e lo sconto in fattura nelle zone colpite dai sismi del 2009 e del 2016. Ma il via libera sulla prima parte dell'emendamento al momento lascia tutto in sospensione considerato che si deve completare il voto sull'intero emendamento. «L'emendamento determina un'ottimizzazione rispetto a quanto era già stato previsto nella versione iniziale del Decreto e, in particolare, apporta modifiche rispetto a due aspetti», commenta Guido Castelli, commissario straordinario per il sisma 2016, «Nel primo caso, si garantisce che il plafond da 400 milioni di euro, destinato per il Superbonus nel cratere sisma del 2009 e del 2016, venga applicato alle domande presentate dopo il 31 marzo 2024, mentre nella versione iniziale il tetto di spesa operava anche in relazione alle pratiche presentate nel primo trimestre 2024. In questo modo, l'operatività della misura è stata ampliata. La seconda modifica riguarda la modalità prevista per il monitoraggio della spesa, che sarà più efficace, dal momento che verrà effettuata da ciascuna Struttura commissariale (2009 e 2016) sulla base degli importi richiesti. A tale riguardo, preciso che la Struttura sisma 2016 si è già attivata per adeguare la piattaforma GEDISI, per fare in modo che l'utilizzo del plafond a partire dal primo aprile sia trasparente e misurabile».

C. Bartelli, ItaliaOggi

Dal 2024 superbonus rateizzato in dieci anni

A partire dalle spese «sostenute» dal 1° gennaio del 2024 in poi, tutte le detrazioni per i bonus edilizi devono essere ripartite nelle dichiarazioni dei redditi in dieci quote annuali di pari importo. Come prima, invece, in caso di cessione o di «sconto in fattura» dei relativi crediti, se ancora possibili, questi sono utilizzabili in compensazione con la stessa ripartizione in quote annuali con la quale sarebbe stata utilizzata la detrazione, tranne per il superbonus, per il quale la ripartizione del credito rimane in quattro anni (era cinque anni fino al 31 dicembre 2021), oltre che per la detrazione al 75% per l'eliminazione delle barriere architettoniche e per il sisma bonus ordinario (comprensivo del sismabonus acquisti), per i quali la ripartizione del credito rimane in cinque anni. Sono queste le conseguenze del nuovo articolo 4-bis, comma 4, del decreto legge 29 marzo 2024, n. 39, approvato dal Senato e in discussione alla Camera, nell'ambito della conversione in legge del decreto. Sono stati, così, aggiunti agli interventi che già ripartivano la detrazione in dieci anni (il bonus casa Irpef del 50%, comprensivo del bonus casa acquisti e del box auto acquisti, l'ecobonus ordinario Irpef o Ires del 50-65-70-75%, comprensivo dell'eco-sisma bonus dell'80-85%, il bonus mobili Irpef del 50% e il bonus giardini Irpef del 36%) i seguenti tre interventi: quelli agevolati con il superbonus, la cui ripartizione era e rimane in quattro quote annuali per le spese al 90% o 110% sostenute dal 2022 al 2023 (cinque anni per quelle sostenute dal 1° luglio 2020 alla fine del 2021); quelli finalizzati all'eliminazione di barriere architettoniche, con la detrazione Irpef o Ires del 75%, la cui ripartizione era e rimane in 5 quote annuali per le spese sostenute nel 2022 e nel 2023; gli interventi antisismici ordinari (comprensivi del sisma bonus acquisti), con la detrazione Irpef o Ires del 50-70-75-80-85%, la cui ripartizione era e rimane in 5 quote annuali per le spese sostenute dal 2017 al 2023 (era in 10 anni per quelle sostenute dal 4 agosto 2013 al 31 dicembre 2016). Queste tre nuove ripartizioni in dieci anni interesseranno solo le spese «sostenute» dal 1° gennaio 2024 in poi (non quelle sostenute negli anni precedenti); quindi, considerando che la legge di conversione

entrerà in vigore solo il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale, inciderà retroattivamente sulle spese sostenute dal 1° gennaio 2024 alla data di entrata in vigore, modificando la programmazione del carico fiscale dei prossimi anni dei contribuenti agevolati. In questo senso, in generale, le persone fisiche, gli amministratori di condominio, i professionisti, gli enti pubblici e privati che non svolgono attività commerciale, le società semplici e le associazioni tra professionisti considerano «sostenuta» la spesa nel momento del suo pagamento (principio di cassa), mentre le imprese applicano il metodo della competenza dell'articolo 109 del Tuir (ultimazione, Sal o per il sismabonus acquisti il rogito notarile), anche se in contabilità semplificata, per cassa o col metodo della registrazione. A riguardo si ricorda che, per le barriere architettoniche, dal 30 dicembre 2023 il pagamento va fatto sempre con bonifico «parlante», anche dalle imprese, le quali, ciò nonostante, continuano a individuare il momento dell'investimento agevolato con il principio di competenza. Come detto, però, l'aumento da quattro-cinque anni a dieci anni della ripartizione della detrazione, utilizzabile in dichiarazione dei redditi in maniera verticale con l'Irpef o con l'Ires, non inciderà sulla ripartizione del credito utilizzabile in compensazione verticale od orizzontale (non con debiti contributivi, in generale, per le banche dal 2025) in F24 da parte dei cessionari o dei fornitori a seguito di cessione del credito o di sconto in fattura (se ancora possibili). Infatti, anche se la regola generale prevede la coincidenza di ripartizione temporale tra detrazioni e crediti acquisiti o scontati, per il superbonus si continuerà a ripartire il credito acquisito o scontato in quattro anni, mentre per l'eliminazione delle barriere architettoniche e per il sismabonus ordinario si continuerà con la ripartizione in cinque anni. Nulla cambia anche relativamente alle cessioni successive alla prima o allo sconto in fattura, che vengono effettuate dalla Piattaforma della propria area riservata dell'agenzia delle Entrate.

L. De Stefani, *Il Sole 24 Ore*

Il 110% pesa sul deficit oltre 175 mld

Il Superbonus 110% ha contribuito ad un incremento del deficit di oltre 175 miliardi di euro nel periodo 2020-2023 e a un aumento del debito di circa 20,6 miliardi. Le modifiche introdotte con la legge conversione del dl 39/2024 n. 67 andata nella Gazzetta Ufficiale n. 123 di oggi, mirano a diluire nel tempo l'onere finanziario, ma l'impatto complessivo sulle finanze pubbliche resterà rilevante anche nei prossimi anni. A trasmettere questi dati è il dossier "Effetti del Superbonus e del Bonus facciate sul quadro di finanza pubblica", a cura dell'Osservatorio sulla finanza pubblica della Camera dei deputati. Nel documento si legge "il dossier fornisce indicazioni sull'impatto del Superbonus e del bonus facciate sul quadro di finanza pubblica. In particolare vi sono dati aggiornati sugli effetti complessivi, integrando il quadro di consuntivo 2020-23, con il quadro previsionale connesso alla residua vigenza dell'agevolazione, sulle previsioni tendenziali di finanza pubblica illustrate nel Def 2024, integrandole con gli effetti prodotti dall'approvazione del maxiemendamento del Governo. Inoltre l'osservatorio evidenzia alcuni aspetti in merito ai profili di classificazione contabile del Superbonus. Tra il 2020 e il 2023, il Superbonus ha determinato un aumento del deficit pari a circa 153 miliardi di euro. Se invece si prendere in considerazione anche il Bonus facciate, si legge nel documento "questo ha contribuito con ulteriori 23 mld facendo salire l'impatto sul deficit a oltre 175 miliardi di euro", incidenza sul Pil, l'Istat ha rilevato un aumento del 3,9% nel 2023. L'effetto sul debito pubblico, però, è stato meno immediato rispetto a quello sul deficit. Il dossier spiega "l'impatto cumulato del Superbonus sul debito tra il 2020 e il 2023 è stato di circa 20,6 mld. La differenza rispetto al deficit è dovuta al criterio di classificazione contabile delle agevolazioni: mentre l'onere per la finanza pubblica è stato interamente imputato agli esercizi in cui l'agevolazione è maturata, l'impatto sul debito si produce anno per anno, in base alla fruizione effettiva delle detrazioni fiscali". Inoltre tornando sul maxiemendamento del Governo che ha esteso da 4 a 10 anni il pe-

riodo di rateizzazione delle detrazioni per le spese 2024-25, il dossier spiega "questo intervento ha ridotto l'impatto annuale sul deficit nel breve termine, generando un miglioramento di circa 7,4 mld tra 2025 e 2028, a fronte di un peggioramento di pari importo dal 2029 al 2036".

M. Mantero, ItaliaOggi

Debito, altolà dal Fmi: l'Italia ritiri le misure inefficienti

I tecnici del Fondo monetario internazionale hanno passato alcune settimane in Italia e ripartono con una «dichiarazione conclusiva» che è la definizione stessa di debito cattivo: il Superbonus e gli oltre duecento miliardi di euro spesi in «generosi» - scrivono - crediti d'imposta per le ristrutturazioni immobiliari. Naturalmente la missione dell'Fmi, a Roma per il suo rapporto annuale «articolo 4», non dà giudizi di valore. Ma ne dà di merito: «Lo stimolo alla crescita dai crediti d'imposta immobiliari è stato piuttosto limitato in proporzione alla taglia delle risorse impiegate, a causa della loro spesa in prodotti d'importazione, dei consistenti sconti in fattura, degli accresciuti aggiustamenti al rialzo dei prezzi nelle costruzioni, nel fatto che sono stati tagliati fuori (dall'insufficienza delle risorse produttive, ndr) altri investimenti e dall'abuso di fondi pubblici». In sostanza - dicono i tecnici dell'Fmi - il Superbonus ha innescato così tante distorsioni che ha prodotto ben poco rispetto ai costi. Per il momento però l'Italia dovrebbe crescere dello 0,7 per cento quest'anno e il prossimo, benché sia il Governo che la Commissione Ue abbiano stime leggermente superiori, ma con un'eredità di deficit e debito pubblico molto alti. Proprio in questo il Superbonus rappresenta un'eterogeneità dei fini, notano gli economisti del Fmi, causando disordine nei conti pubblici che «alza il premio di rischio dell'Italia (cioè i tassi sul debito pubblico e su tutta l'economia, ndr) e fa da freno agli investimenti del settore privato». In effetti i titoli di Roma a dieci anni hanno ancora un costo per il Governo di 0,67% l'anno superiore a quelli del Portogallo e di 0,53 per cento sopra a quelli della Spagna. Di qui la richiesta che da qualche tempo il Fondo monetario presenta all'Italia: anticipare e accelerare il risanamento. «È giustificata una correzione di bilancio più rapida di quanto pianificato (dal Governo, ndr) - si legge nella dichiarazione - per ridurre il rapporto fra debito e Pil e i rischi di finanziamento» del Paese, cioè il pericolo di tensioni sui mercati. Nell'immediato, i tecnici dell'Fmi propongono di interrompere subito qualunque forma di crediti immobiliari lanciati

con la pandemia e di ridurre gradualmente le garanzie pubbliche al credito alle imprese. Poi gli economisti dell'Fmi indicano l'obiettivo di un avanzo di bilancio prima di pagare gli interessi del debito pari a 3 per cento del prodotto lordo da avvicinare entro il 2025-2026. Poiché oggi c'è un disavanzo dello 0,4 per cento, si tratta di una correzione di oltre 60 miliardi. Ma può aiutare a sostenere la crescita - si nota - l'esecuzione «puntuale ed efficace del Piano di ripresa e resilienza, senza comprometterne la trasparenza». E nessuna parola è scritta per caso.

F. Fubini, *Corriere della Sera*

SALVA CASA

Professionisti: "Bene sanare piccoli abusi, no ai condoni"

Professionisti in ordine sparso sul decreto salva casa in dirittura di arrivo sui tavoli di Palazzo Chigi. Per Giorgio Spaziani Testa, presidente di Confedilizia, se il decreto conterrà una sanatoria delle piccole difformità «il nostro giudizio sarà positivo», perché «le nostre associazioni territoriali e i nostri tecnici ci confermano che vi è l'esigenza di misure finalizzate a risolvere situazioni di incertezza determinate da incoerenze spesso risalenti a decenni addietro». Non solo. Sarà necessario anche «rafforzare lo strumento che da decenni garantisce l'accesso alla casa in Italia, acquisto in proprietà a parte, e cioè l'affitto privato» anche «attraverso la leva fiscale», aggiunge. Per Domenico Perrini, presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, la manovra che le Infrastrutture stanno preparando sarà positiva, se andrà a incidere sulla sistemazione di quelle irregolarità formali che affliggono moltissimi immobili. «Partirei - spiega - dal fatto che gli ingegneri sono totalmente contrari ai condoni. Noi riteniamo che i manufatti devono avere un padre e una madre, cioè devono avere un progettista che se ne assuma la responsabilità». In questo caso, però, non si parla di condoni. «È diversa - prosegue - la situazione di manufatti regolarmente autorizzati e completi di agibilità che presentino delle difformità. Magari, a volte, addirittura dalla loro origine. Si tratta di opere che sono state realizzate quando non c'era un'attenzione da parte dei professionisti o delle stesse amministrazioni su alcuni aspetti. Penso, ad esempio, a situazioni nelle quali sono nate delle difformità su sagoma e prospetti. Queste difformità hanno creato differenze rispetto a quello che è presente negli atti comunali, portando a problemi nella commerciabilità dei beni. Su questo sarebbe auspicabile un intervento». Amministratori di condominio consapevoli, poi, che qualche impatto sui condomini ci sarà. Francesco Burrelli, presidente nazionale Anaci, precisa che «bisogna capire su quali edifici la sanatoria impatterà, per quale tipo di lavori e realizzati a partire da quali anni. È innegabile che se trasformo un balconcino in porta finestra incido sulle parti comuni. Mi aspetto che nel testo per-

ciò si faccia esplicito riferimento alle eventuali ricadute condominiali». Tendenzialmente favorevole il presidente Unai, Rosario Calabrese secondo il quale «la sanatoria potrebbe essere una opportunità: vi sono fabbricati, costruiti prima del 1967 (quanto non era previsto l'obbligo dei titoli edilizi) che potrebbero rientrare a pieno titolo nella «regolarità edilizia», sgravando l'amministratore dalle responsabilità gestionali connesse». Per la presidente Anapic Lucia Rizzi si possono prospettare «problemi legati alla staticità dell'edificio e al decoro architettonico. Se però un balcone viene chiuso e diventa un vano, questo si ripercuote sul valore proporzionale dell'appartamento e sulle tabelle millesimali». Anche secondo la presidente Aiac Napoli, Federica Sorrentino è ipotizzabile un impatto sulle tabelle «che potrebbero dover, in alcuni casi, essere revisionate addebitando i costi a chi ha posto in essere le difformità».

F. Landolfi, G. Latour, *Il Sole 24 Ore*

Piano casa, la mappa degli interventi

Era atteso per domani ma slitterà ancora: il piano salva casa promesso dal Ministro Salvini approderà in Consiglio dei Ministri venerdì mattina. E nel frattempo, per preparare il terreno, il leader del Carroccio e vicepremier torna a rassicurare i detrattori, ma anche gli alleati di Governo, sulla natura del provvedimento. «Non è un condono - ha detto a margine di un convegno a Bologna -. Il testo riguarda tutte le piccole irregolarità all'interno delle mura degli italiani». E quindi «se uno si è fatto la villa abusiva con piscina in riva al mare o al fiume, no. Se uno si è trovato un immobile con la cameretta di 8 metri quadri, con il bagnetto o la grondaia fatta negli anni Ottanta che non riesce a regolarizzare o vendere viene sanato e regolarizzato». Sul testo - dicono fonti del Ministero di Porta Pia - i tecnici sono ancora al lavoro ma due elementi sembrano ormai certi: la sanatoria riguarderà piccole modifiche interne ed esterne, come lo spostamento di muri e tramezzi o l'ampliamento di finestre e l'installazione di tende da esterno. Saranno toccati, in tutto, tre livelli di irregolarità, da quelle solo formali a quelle più incisive, che sarà possibile regolarizzare grazie alle eccezioni alla doppia conformità, il meccanismo attualmente inserito nel Testo unico edilizia. Saranno invece essere escluse le variazioni essenziali, ad esempio quelle che hanno impatti sulla stabilità dell'immobile, e gli interventi realizzati in assenza di permessi. Si punta, cioè, a regolarizzare interventi realizzati sulla base di autorizzazioni depositate in Comune e dotati di certificato di agibilità.

Il provvedimento

Il rush finale sul decreto arriva dopo giorni di stop and go e di rassicurazioni all'indirizzo di Palazzo Chigi sull'impatto del provvedimento: la premier Meloni ha più volte ribadito che non avrebbe gradito un condono; e così gli altri alleati di Governo. L'esclusione totale dal perimetro dell'intervento dei lavori realizzati senza permessi va letta anche in quest'ottica. Ad accendere un faro sul salva-casa è stato nei giorni scorsi anche il Quirinale, preoccupato di un ec-

cessivo ricorso alla decretazione di urgenza in assenza di condizioni concrete. Ma ora il campo sembra libero e finalmente il testo si avvia verso il Consiglio dei Ministri.

La sanatoria

Il decreto conterrà la possibilità di sanare modifiche interne, come lo spostamento di muri e tramezzi o la chiusura di verande e piccole modifiche esterne, come l'ampliamento di finestre e balconi o la realizzazione di tende da esterno. Ma invece non interverrà per la regolarizzazione di alcuni piani di rigenerazione urbana a Milano: inizialmente prevista, slitterà in fase di conversione del testo in Parlamento, come fanno sapere dall'entourage del Ministro. Avanti tutta per le tolleranze costruttive (che saranno innalzate rispetto all'attuale 2%) e le parziali difformità; quindi difformità minori che non vanno a incidere sulla struttura di un edificio, sulle sue caratteristiche essenziali. L'obiettivo è consentire di sanare i piccoli interventi non pienamente legittimi, ma non spingersi fino a un vero condono di abusi edilizi. Sulla scrivania dei tecnici del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti ci sono, principalmente, tutti quei casi di lavori effettuati prima del varo di una normativa edilizia strutturata che, ad esempio, consentisse di certificare le varianti. Sono cantieri nei quali, ad esempio, era prassi depositare i titoli in Comune e, poi, effettuare piccoli cambiamenti in cantiere. Allo stesso tempo, sono sotto esame tutte quelle situazioni di piccoli cambiamenti interni stratificati negli anni, oggi difficili da ricostruire. Rientrano, così, in questa definizione, tutte le modifiche interne ad un appartamento ma anche, potenzialmente, alcune piccole modifiche esterne, come l'ampliamento di finestre e balconi. Il testo lavora sugli scostamenti dai parametri autorizzati, di misura talmente contenuta da non potere essere considerati un illecito edilizio, e sugli interventi non eccessivamente pesanti e impattanti, che non richiedono alcun titolo abilitativo, né permesso e comunicazione. Un esempio concreto in questo senso sono le tende, anche da esterno. Il provvedimento,

quindi, agirà sugli edifici realizzati prima della fine degli anni 70 (anche se le date precise sono in corso di definizione). Quindi, diventerà possibile sanare le tolleranze esecutive di cantiere: oggi il tetto per queste è al 2%, ma verrà incrementato. Resta fermo il fatto che non dovrà essere compromessa la stabilità dell'edificio. Stesso discorso per le parziali difformità, come finestre o balconi: in questo caso è prevista la regolarizzazione con semplice sanzione. Non ci saranno, in conclusione, sanatorie per le variazioni essenziali e gli interventi realizzati in assenza di permessi.

Le reazioni

Viaggiano sotto il segno della prudenza le reazioni che arrivano dagli alleati di Governo. Quindi, per l'altro vicepremier, Antonio Tajani, «vediamo quando ci sarà il testo definitivo ma mi pare che si stia andando nella giusta direzione». Senza appello, invece, le opposizioni: «Se Salvini la smettesse di fare l'avvocato difensore di Toti e si occupasse un po' meno di promettere condoni di qualunque tipo, avrebbe ben altro da fare per salvare le case degli italiani», fanno sapere in una nota i deputati dem capeggiati da Chiara Braga. Gli fanno eco i parlamentari M5S: «Purtroppo - scrivono in una nota - si sente puzza di condono anche a chilometri di distanza».

F. Landolfi, G. Latour, *Il Sole 24 Ore*

Ecco la minisanatoria edilizia

Sanabili tutte le difformità minori che non incidono sulla struttura di un edificio. Non solo interne agli appartamenti (per esempio, tramezzi e soppalchi) ma anche esterne come l'ampliamento di finestre e balconi o l'installazione di tende da esterno. Per le parziali difformità, soprattutto negli edifici costruiti prima della fine anni '70, sarà prevista la regolarizzazione con il pagamento di una semplice sanzione. La pace edilizia che il Governo presenterà domani in consiglio dei Ministri con un decreto legge fortemente voluto dal Ministro delle infrastrutture Matteo Salvini renderà più semplice regolarizzare tutte quelle irregolarità che proprio per la loro lieve entità non possono essere considerate un illecito edilizio. Ma non interverrà a sanare difformità più consistenti (variazioni essenziali delle planimetrie) o abusi edilizi realizzati in assenza di permessi. L'obiettivo sarà duplice: ridurre la burocrazia, liberando gli uffici comunali spesso oberati da richieste di sanatoria, e rilanciare le compravendite immobiliari perché oggi basta che emerga una di queste lievi irregolarità per mettere a rischio la predisposizione dell'atto notarile. Beneficeranno delle semplificazioni anche le pratiche di ristrutturazione edilizia degli immobili costruiti prima degli anni '50: non saranno più richiesti certificati impossibili da acquisire. Il decreto legge "Salva casa", i cui contenuti ItaliaOggi è in grado di anticipare, interverrà anche sulle tolleranze esecutive di cantiere, che non compromettano la stabilità degli edifici, come per esempio il minor dimensionamento o la mancata realizzazione di elementi architettonici non strutturali.

Per il momento niente norma Salva Milano

Per il momento nel decreto non sarà contenuta la cosiddetta norma "Salva Milano" che dovrebbe chiarire il destino di alcuni interventi edilizi in costruzione nel capoluogo lombardo oggi fermi in quanto finiti nel mirino della procura milanese. La norma Salva Milano, come concordato nei giorni scorsi tra lo stesso Salvini e il sindaco Beppe Sala, arriverà con un emendamento bipartisan da inserire in parlamento in fase di

conversione del decreto legge. La Lega si augura che dal cdm di mercoledì esca una fumata bianca su un testo che dovrà essere necessariamente condiviso con le diverse anime della maggioranza. Una fumata bianca non scontata visto il clima da campagna elettorale che potrebbe portare Forza Italia e Fratelli d'Italia a sollevare più di un distinguo su un decreto che in chiave Europee rafforzerebbe non poco l'immagine della Lega e del suo leader. "Mi aspetto un voto compatto della maggioranza", ha auspicato il sottosegretario leghista al welfare Claudio Durigon. "È un decreto importante con il quale si vanno a sanare tutte le piccole irregolarità all'interno della casa e si dà finalmente legittimità ai proprietari". Ma l'altro vicepremier e Ministro degli Esteri Antonio Tajani pur esprimendo ottimismo rifiuta di rilasciare cambiali in bianco. "Stiamo parlando, vediamo quando ci sarà il testo definitivo ma mi pare che si stia andando nella giusta direzione", ha osservato. "L'impostazione dipende dai contenuti, da che tipo di sanatoria si dovrà fare. Noi già abbiamo un testo incardinato al Senato di rigenerazione urbana. Se è compatibile con le nostre proposte voteremo sì". Confedilizia con il presidente Giorgio Spaziani Testa ha espresso soddisfazione per l'approdo del testo in cdm. "Finalmente si potrà valutare nel merito un testo sul quale finora si è sin troppo lavorato con la fantasia, soprattutto attraverso critiche preconcepite da parte di chi vede il diavolo in ogni proposito non punitivo che concerna la casa", ha dichiarato. "Attendiamo la riunione di mercoledì e poi esprimeremo un giudizio compiuto che sarà di favore se il testo rispecchierà quanto illustrato alla Confedilizia e ad altre organizzazioni nella riunione al Ministero delle Infrastrutture del 4 aprile scorso".

Le anticipazioni del 4 aprile: superare la doppia conforme

Il 4 aprile scorso (si veda ItaliaOggi del 5 aprile) le prime linee di indirizzo del piano casa su cui gli uffici Ministeriali hanno lavorato recependo le proposte raccolte da circa 50 tra istituzioni, enti,

associazioni, ordini professionali e fondazioni del settore, sono state presentate nel corso di una riunione tenutasi al Mit con il Dipe (dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica) e gli stakeholder. In quella sede, il Ministero aveva chiarito che il principale obiettivo della riforma sarebbe stato il superamento della regola della "doppia conforme" (il principio contenuto nel Testo Unico Edilizia che prevede la conformità delle opere realizzate alla disciplina urbanistica ed edilizia vigente sia al momento della realizzazione delle opere sia al momento della presentazione della domanda). Tutte le piccole difformità o le lievi modifiche interne che potevano essere regolarizzate all'epoca di realizzazione dell'intervento, ma oggi non più a causa della disciplina della "doppia conforme", potranno essere sanate. A beneficiarne sarà potenzialmente l'80% del patrimonio immobiliare italiano, come evidenziato da uno studio del Consiglio nazionale degli ingegneri. Verranno anche semplificati i cambi di destinazione d'uso degli immobili tra categorie omogenee. Quanto al possibile gettito generato dalla misura, è ancora troppo presto per avanzare ipotesi anche se da più parti si parla di una cifra che potrebbe oscillare tra gli 8 e i 10 miliardi. Secondo quanto trapela dal Ministero, l'idea sarebbe quella di far pagare le difformità quanto più si distanziano dalle regole di conformità edilizia.

F. Cerisano, ItaliaOggi

Regole chiare in edilizia

Regolarizzate le piccole difformità fuori e dentro gli edifici: dalle tende da sole ai tramezzi; una definizione più ampia di edilizia libera, con l'introduzione di nuove opere realizzabili senza permessi; via libera alla vendita, da parte dei comuni, delle case abusive non ancora demolite. Sono alcune delle novità contenute nel decreto legge recante disposizioni urgenti in materia di semplificazione edilizia e urbanistica, approvato dal Consiglio dei Ministri di venerdì 24 maggio. Obiettivo dichiarato è consentire di regolarizzare tante piccole difformità edilizie, rendendo gli immobili commerciabili e idonei a ottenere mutui, sovvenzioni e contributi. La manovra d'urgenza tocca molti istituti del Testo unico per l'edilizia (dpr 380/2001): l'attività edilizia libera; la determinazione dello stato legittimo degli immobili; il mutamento della destinazione d'uso in relazione a singole unità immobiliari; la sorte delle opere acquisite dal comune eseguite in assenza di permesso di costruire, in totale difformità o con variazioni essenziali; le tolleranze costruttive; il regime (in via di superamento) della doppia conforme per la sanatoria delle parziali difformità dal permesso di costruire o dalla segnalazione certificata di inizio.

Edilizia libera: definizione ampia

Sono compresi gli interventi per i quali non è richiesto nessun titolo abilitativo, né permesso o comunicazione. Il decreto legge precisa esplicitamente che tra gli interventi di edilizia libera sono comprese le vetrate panoramiche amovibili (Vepa) anche di porticati rientranti all'interno dell'edificio. Vanno ad aggiungersi alle vetrate installate su logge e balconi. Tutte queste Vepa rispondono a funzioni temporanee di protezione dagli agenti atmosferici, miglioramento delle prestazioni acustiche ed energetiche, riduzione delle dispersioni termiche, parziale impermeabilizzazione dalle acque meteoriche non solo dei balconi o di logge. Il decreto introduce, poi, una nuova categoria di opere realizzabili in edilizia libera: le opere di schermatura solare. Si tratta, in dettaglio, delle opere di protezione dal sole e dagli agenti atmosferici la cui struttura princi-

pale sia costituita da tende, tende da sole, tende da esterno, tende a pergola con telo retrattile anche impermeabile, tende a pergola con elementi di protezione solare mobili o regolabili, e che sia addossata o annessa agli immobili o alle unità immobiliari, anche con strutture fisse necessarie al sostegno e all'estensione dell'opera. Queste opere rientrano nell'edilizia libera purché non determinino la creazione di uno spazio stabilmente chiuso, con conseguente variazione di volumi e superfici e purché abbiano caratteristiche tecnico-costruttive e profilo estetico tali da ridurre al minimo l'impatto visivo e l'ingombro apparente e si armonizzino alle preesistenti linee architettoniche.

Addio al requisito della "doppia conforme" per l'accertamento di conformità delle parziali difformità: per queste ultime sarà sufficiente la conformità dell'intervento alla disciplina urbanistica vigente al momento della presentazione della domanda e alla disciplina edilizia vigente al momento della realizzazione dell'intervento (non più la doppia conformità edilizia e urbanistica in entrambi i momenti). Di conseguenza il superamento della doppia conforme non può consentire di sanare interventi edilizi che all'epoca della realizzazione sono stati eseguiti in deroga alle regole edilizie e che non sono conformi agli attuali vincoli urbanistici. Il requisito della doppia conformità viene mantenuto per le ipotesi di abuso più gravi: assenza, totale difformità o variazioni essenziali rispetto al permesso di costruire; assenza, totale difformità o variazioni essenziali rispetto alla "Super Scia". Sempre in materia di accertamento di conformità, il decreto legge introduce semplificazioni nella procedura. In particolare, gli uffici tecnico comunali potranno rilasciare una sanatoria "condizionata" alla realizzazione di interventi di adeguamento edilizio (per esempio la rimozione di barriere architettoniche, rinforzi strutturali, efficientamento energetico) o alla rimozione delle opere non sanabili. Si supera, poi, il silenzio-rigetto (previsto dalla versione attuale del Testo unico edilizia dopo 60 giorni) e lo si sostituisce con il silenzio-assenso. In dettaglio in caso di richiesta di

permesso in sanatoria, il comune per emettere il provvedimento motivato ha tempo 45 giorni, decorsi i quali la richiesta si intende accolta. Se si tratta di una Scia in sanatoria, il comune avrà 30 giorni per adottare motivati provvedimenti di divieto ed eventuali successive determinazioni del competente ufficio comunale sono inefficaci. In caso di immobili soggetti a vincolo paesaggistico, i predetti termini decorrono dalla definizione del procedimento di compatibilità paesaggistica (che può durare un massimo di 180 giorni). Peraltro, in caso di accertata carenza dei requisiti e dei presupposti per la sanatoria, si applicheranno le sanzioni per gli abusi edilizi riscontrati. Il decreto legge infine modifica il regime sanzionatorio dell'accertamento di conformità, stabilendo la forbice della sanzione pecuniaria, che dovrà calcolarsi in misura pari al doppio dell'aumento del valore venale dell'immobile conseguente alla realizzazione degli interventi, ma comunque in misura compresa tra 1.032 euro e 30.984 euro.

Come dimostrare la legittimità della casa

Il decreto legge cerca di superare lo stallo che deriva molto spesso dalle difficoltà a dimostrare lo stato di legittimità dell'immobile. Il provvedimento stabilisce, quindi, che per dimostrare lo stato legittimo sarà sufficiente la presentazione del titolo che ha disciplinato l'ultimo intervento edilizio che ha interessato l'intero immobile o l'intera unità immobiliare, a condizione che tale titolo sia stato rilasciato all'esito di un procedimento che abbia verificato l'esistenza del titolo abilitativo che ne ha previsto la costruzione o che ne ha legittimato la stessa. Ne deriva quindi una riduzione degli oneri amministrativi per i cittadini, che nelle interlocuzioni con la p.a. non dovranno ricostruire tutti i titoli edilizi rilasciati nel passato, ma solo il titolo più recente. Inoltre, tra i titoli idonei a dimostrare la legittimità dell'immobile rientreranno i titoli quelli rilasciati o formati nei casi di accertamento di conformità e di interventi eseguiti in base a permesso annullato. Di conseguenza le parziali difformità verranno di fatto sanate e contribuiranno a dimostrare lo stato legittimo di un immobile. Infine, alla determinazione dello stato legittimo

dell'immobile o dell'unità immobiliare concorrerà anche il pagamento (cosiddetta monetizzazione) delle sanzioni previste: per gli interventi di ristrutturazione edilizia in assenza di permesso di costruire o in totale difformità; per gli interventi eseguiti in parziale difformità dal permesso di costruire; per gli interventi eseguiti in assenza o in difformità dalla segnalazione certificata di inizio attività e accertamento di conformità; e per gli interventi eseguiti in base a permesso annullato, e la dichiarazione di cui all'articolo 34-bis concernente le tolleranze costruttive. Altra ricaduta di questa novità consiste nel fatto che l'amministrazione, in sede di accertamento dello stato legittimo, non potrà più contestare una difformità che nel procedimento relativo all'ultimo intervento edilizio abbia espressamente considerato tollerabile emanando un provvedimento favorevole al privato.

Sblocco delle vendite di case abusive

Il decreto legge vuole sbloccare le situazioni in cui il comune ha ordinato la demolizione di un abuso, ma non accade nulla e neanche il comune procede in sostituzione del responsabile inadempiente. Per favorire la rimozione delle opere abusive e la successiva valorizzazione del bene o sedime acquisito nel patrimonio del comune, il decreto prevede che, nel caso in cui l'opera abusiva non contrasti con rilevanti interessi culturali, paesaggistici, urbanistici, ambientali o di rispetto dell'assetto idrogeologico, il comune possa provvedere all'alienazione del bene e dell'area di sedime condizionando sospensivamente il contratto all'effettiva rimozione da parte dell'acquirente delle opere abusive. All'esito della procedura di alienazione e della effettiva rimozione da parte dell'acquirente delle opere abusive, quest'ultimo risulterà proprietario dell'area di sedime. Il valore venale dell'immobile sarà determinato dall'agenzia del territorio tenendo conto dei costi per la rimozione delle opere abusive. Per l'alienazione del bene il comune assicura il rispetto di una procedura pubblica e trasparente e, per evitare evidenti sperequazioni, alla procedura non potrà partecipare il responsabile dell'abuso. Inoltre sempre per favorire la demolizione delle opere

abusive e, nel contempo, incentivare la realizzazione di opere e di interventi di rigenerazione urbana, di riqualificazione di aree urbane degradate, di recupero e valorizzazione di immobili e spazi urbani dismessi o in via di dismissione e per iniziative economiche, sociali, culturali o di recupero ambientale, il decreto legge prevede la destinazione alle predette finalità di un importo pari a un terzo delle entrate derivanti dall'applicazione delle nuove disposizioni sulla cessione degli immobili abusivi e sulla sanzione pecuniaria applicabile all'accertamento di conformità.

A. Ciccia Messina, ItaliaOggi, Sette

Piano casa, arriva l'ok. Verso lo sblocco per 4 milioni di pratiche

«Spero da lunedì, quando il decreto sarà pubblicato, di vedere moltissima gente in Comune a pagare: così gli uffici si liberano di 4 milioni di pratiche». Il Ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini racconta così, subito dopo il Consiglio dei Ministri che ieri ha approvato il decreto Salva casa, le novità in arrivo per i cittadini. E fornisce diversi indizi sugli obiettivi della manovra appena impostata dall'esecutivo: tempi rapidi, un nuovo flusso di entrate per le casse delle amministrazioni locali (grazie alle sanzioni fino a 31mila euro) e la risoluzione di milioni di casi di piccole difformità interne che creano problemi in fase di vendita, ristrutturazione e, in generale, durante la vita degli immobili. «Il Comune incassa, il cittadino paga e rientra in possesso del suo bene», sintetizza il Ministro. In questa «rivoluzione liberale», come la definisce il Ministro, rientrano tutti gli elementi anticipati ieri su queste pagine. C'è l'aumento delle tolleranze, cioè lo scostamento ammesso tra quanto dichiarato in Comune e quanto presente nella realtà: dall'attuale 2% si arriva fino al 5% di quanto previsto dai titoli abilitativi presentati. La percentuale più generosa sarà applicata sotto i 100 metri quadrati; tra i 100 e 300 metri quadrati si andrà al 4%, per poi scendere al 3% fino a 500 metri quadrati e al 2% sopra i 500. Questo cambiamento consentirà di considerare legittimi tutti i piccoli scostamenti interni rispetto ai titoli edilizi. E agirà in combinazione a un'altra norma, che riguarda invece le tolleranze esecutive, cioè tutte le piccole variazioni intervenute in fase di realizzazione materiale delle opere, come un muro leggermente diverso da quanto dichiarato o una porta collocata in una posizione differente. Anche queste saranno considerate legittime. Ma solo per i lavori realizzati entro il 24 maggio. A questo si aggiunge l'eliminazione della doppia conformità, cioè l'obbligo di essere in regola, per sanare un abuso, con i parametri urbanistici ed edilizi sia del tempo di realizzazione dell'intervento che di quello di presentazione della domanda. Per le difformità parziali (quindi

non per gli abusi totali), basterà la conformità alle norme edilizie del tempo in cui è stata fatta l'opera (ad esempio, per la progettazione antisismica o per la sicurezza degli impianti) e a quelle urbanistiche del tempo in cui viene presentata la domanda (il rispetto dei piani urbanistici comunali, ad esempio in termini di cubatura). In questo modo diventa possibile sanare molti elementi: verande, stanze, balconi. Pagando, però, una sanzione che arriverà fino a 31mila euro, da un minimo di mille euro, e che sarà commisurata all'aumento di valore dell'immobile. Su questi elementi arriva, dalla presidente dell'Ance Federica Brancaccio, un «giudizio positivo, ci sembrano cose di buonsenso, anche se ci riserviamo di leggere il testo definitivo. Molti di questi interventi, in un paese con regole più normali, non sarebbero nemmeno considerati difformità». Qualcosa in fase di conversione andrà chiarito. «Penso all'articolo sui cambi di destinazione d'uso, che è una norma che potrebbe dare una grande spinta alla riqualificazione delle città, ma per come è scritta adesso non è chiarissima, a me piacerebbe che fosse approfondita in Parlamento». Per la presidente, comunque, il decreto è solo un primo passo: «È necessario mettere mano a una modernizzazione dell'impianto regolatorio urbanistico ed edilizio del nostro paese, abbiamo tante norme anacronistiche sulle quali bisogna intervenire. Speriamo si apra una grande stagione di riforme». A completare il quadro del provvedimento, infatti, ci sono anche le semplificazioni sui cambi di destinazione d'uso senza opere, le nuove regole sull'attestazione dello stato legittimo degli immobili e l'ampliamento del perimetro dei lavori in edilizia libera, che adesso comprenderà anche le vetrate amovibili (le Vepa) realizzate su porticati e le tende da sole con strutture fisse. Non ci sono, invece, alcune norme, come il SalvaMilano, annunciato in fase di conversione, o il passaggio che avrebbe dovuto semplificare la regolarizzazione delle varianti in cantiere nelle case realizzate prima del 197. Non mancano, comunque, le cri-

tiche dell'opposizione. Nicola Zingaretti (Pd) parla di testo «che favorisce i furbi». Per Legambiente il decreto «rischia di essere un condono mascherato». Accuse respinte dal sottosegretario al Mit, Tullio Ferrante (Forza Italia), che parla di «un testo equilibrato che va nella direzione auspicata, escludendo qualsiasi ipotesi di condono». Soddisfazione da Confedilizia e Confartigianato.

G. Latour, Il Sole 24 Ore

PROFESSIONI ORDINISTICHE

Commercialisti, in bozza la riforma professionale

È pronta la prima bozza di proposta per riformare l'ordinamento della professione di commercialista. Il Consiglio nazionale ha messo a punto un documento che racchiude le proposte di revisione della disciplina contenuta nel Dlgs 139/2005. L'obiettivo è soprattutto quello di aggiornare ruolo, compiti e incompatibilità del commercialista alla luce degli sviluppi di mercato. Il Cndcec propone, ad esempio, di inserire tra le attività tipiche del commercialista anche «la consulenza su gestione, strategie, pianificazioni e ristrutturazioni aziendali», nonché, estendendo i confini, gli adempimenti «in materia di lavoro, previdenza e assistenza sociale» e la consulenza sui modelli 231e il ruolo di responsabile per la protezione dei dati (Dpo). Nella bozza diventa più marcata la distinzione tra i compiti degli iscritti alla sezione A dell'Albo (laureati magistrali) e quelli della sezione B (i laureati triennali). Ai primi sarebbero riservate, tra le altre, le attività di progettazione, tutoraggio, monitoraggio, rendicontazione e controllo dei finanziamenti pubblici a chiunque erogati e la consulenza su digitalizzazione, antiriciclaggio e corruzione. Mentre gli junior, nelle intenzioni del Cndcec, potrebbero svolgere anche la consulenza sul lavoro (compresa l'asseverazione e la certificazione dei contratti, oggi spettante ai consulenti del lavoro). Per la prima volta, poi, si propone di regolamentare lo svolgimento della professione in forma associata, con la possibilità di creare associazioni anche con iscritti ad altri Ordini e verrebbe istituita una sezione ad hoc dell'Albo per le associazioni. Il Cndcec propone anche una revisione delle incompatibilità introducendo due nuove cause: l'incompatibilità con la qualifica di imprenditore commerciale individuale e con la qualità di socio illimitatamente responsabile di società di persone, ma solo se il rapporto tra il volume di affari dell'attività d'impresa e quello dell'attività professionale è superiore al 20 per cento. Le società di servizi sarebbero ammesse se il fatturato prevalente resta quello derivante dalla professione. Per quanto riguarda i giovani, si chiede di ridurre da tre anni a 18 mesi il periodo di tirocinio professionale, che potrebbe es-

sere anticipato per intero anche durante l'iscrizione all'Università. La bozza regola poi la formazione dei Collegi territoriali e del Consiglio nazionale, nonché le relative elezioni e "assorbe" le norme sui Consigli di disciplina territoriali e nazionali inserite in altre riforme. Da notare poi, sul piano deontologico, che si propone di cancellare l'ipotesi di sospensione dall'Albo per morosità, mentre vengono confermate (e dettagliate meglio) le sanzioni della censura, sospensione e radiazione. La bozza è stata inviata a diverse associazioni interessate. Sul documento il sindacato Anc, ad esempio, ha avviato una consultazione con gli iscritti.

Il Sole 24 Ore

L'avvocato cambia pelle e punta sulla consulenza

Gli avvocati diminuiscono (-1,3% gli iscritti a Cassa forense nel 2023) ma guadagnano terreno sul piano dei redditi, consolidando la ripresa post pandemia. E, soprattutto, hanno già cominciato a cambiare pelle: meno contenzioso, più consulenza e attività stragiudiziale. Quest'ultima è arrivata a pesare il 47,8% del fatturato degli studi, il 47,8% per i giovani (under 40). È una mappatura dettagliata, contraddizioni comprese, quella contenuta nell'ottavo Rapporto Censis-Cassa forense sull'avvocatura italiana. Però da essa emergono, per dirla con le parole del presidente di Cassa forense, Valter Militi «segnali che il cambiamento è già in atto, con gli studi più strutturati che trainano l'innovazione». Tra questi, Militi include anche l'apertura verso forme di aggregazione, società o studi associati. Anche se - ricorda il Rapporto - lo studio monoperonale resta la forma più diffusa di svolgimento della professione (63,8%). Anche per il segretario del Censis, Giorgio De Rita, «prima la pandemia e poi la guerra hanno agito da acceleratore sulla professione». E tra i segnali positivi De Rita include l'incremento dei redditi dichiarati (+5,3% in un anno, ma in termini assoluti si resta a 44.654 euro) e la riduzione dei divari territoriali: il Sud e le Isole sono cresciuti del 7,55% rispetto al 2022, il Nord «solo» del 3,74 (ma nel Mezzogiorno si guadagnano comunque 35mila euro in meno rispetto al Nord). Il campione dei 26mila avvocati intervistati si è rilevato particolarmente sensibile al cambiamento: il 58% considera l'intelligenza artificiale «un'opportunità», due su tre sono a favore della proposta di regolamentare la monocommittenza, garantendo più diritti a chi lavora in via esclusiva, di fatto al pari di un dipendente, per un solo studio. Ma non mancano le criticità. A soffrire di più sono le categorie tradizionalmente più deboli: le donne e i giovani. Certo, queste ultime, in proporzione, hanno messo a segno un incremento di reddito maggiore rispetto ai colleghi uomini (+7,1% contro 4,2%), ma non riescono mai, in alcuna fascia di età, ad agganciare il reddito medio di categoria e restano quindi sotto i 44mila euro. Non a caso sono loro le prime a gettare la spugna: del-

le 8.043 cancellazioni dalla Cassa (e quindi dalla libera professione), più di 5mila sono di donne, che per la maggior parte lasciano nei primi anni di esercizio. Tra i legali manca il ricambio generazionale, in parte per effetto del calo demografico e in parte perché i giovani sono ricercati anche dalle aziende: in un solo anno, dal 2022 al 2023, si è perso il 10% degli iscritti giovani. Dati che preoccupano naturalmente anche il Consiglio nazionale forense. Il presidente, Francesco Greco, ha ricordato che «il Cnf è già al lavoro sulla legge di riforma della professione». Greco ha anche salutato con soddisfazione «i segnali di attenzione che arrivano da Parlamento e Governo, compresa l'introduzione della figura dell'avvocato in Costituzione» annunciata dal Ministro della Giustizia, Carlo Nordio. È confermata ieri dal suo sottosegretario, Francesco Paolo Sisto, che ha anticipato una possibile formulazione: «L'avvocatura è libera e indipendente ed essenziale per la giurisdizione».

C. Colombo, *Il Sole 24 Ore*

La prima laurea abilitante

Virginia Monteleone è la prima laureata in Italia con un titolo direttamente abilitante per la professione di geometra. La giovane studentessa (23 anni) è stata premiata ieri dal Consiglio nazionale dei geometri e dei geometri laureati (oltre al Collegio di Roma) con una terga celebrativa. «Un raggiungimento di un obiettivo da lungo ricercato», il commento del presidente del Cngegl Maurizio Savoncelli. Monteleone, quindi, è la prima studentessa ad aver approfittato della riforma delle lauree abilitanti, ovvero la legge 163/2021. Una riforma che ha reso direttamente abilitanti una serie di percorsi universitari, inglobando nel percorso di studi tanto il tirocinio quanto l'esame di abilitazione, che diventa una prova pratica. La studentessa si è laureata nell'indirizzo «Professioni tecniche per l'edilizia e il territorio» (L-P01) il 25 marzo e dopo 15 giorni ha iniziato a operare in cantiere.

ItaliaOggi

Il campione italiano di brevetti è un ingegnere

Quella di Fiorenzo Dioni e Richard Oberle è un'idea rivoluzionaria. La coppia di ingegneri ha progettato la Giga Press, la macchina a pressofusione più grande del mondo. E ora è tra i finalisti della categoria «industria» per il premio European inventor award assegnato annualmente dall'Ufficio europeo dei brevetti (Epo). La Giga Press, col sistema di iniezione 5S (strong, simple, statile, smooth and sustainable) sviluppato da Dioni e Oberle, che fanno parte del team dell'azienda bresciana Idra Italia, permette di produrre componenti per auto elettriche su larga scala per renderle ampiamente disponibili e più accessibili. La macchina a pressofusione è una pressa specificamente progettata per stampare pezzi grandi e semplici della scocca dei veicoli con un processo semplificato. Rispetto ai metodi tradizionali, che possono richiedere l'assemblaggio anche di 70 parti separate, la Giga Press produce da due a tre grandi pezzi che compongono tutta la scocca di un'automobile, riducendo il numero di componenti, gli scarti e il consumo di energia per un risparmio del 40% dei costi delle fabbriche automobilistiche. Il processo di produzione prevede la fusione della lega di alluminio con gas naturale. L'alluminio fuso viene iniettato nello stampo utilizzando il sistema di iniezione 5S. In seguito la colata viene rimossa, raffreddata e controllata per verificare l'assenza di difetti con i raggi X. La fase successiva prevede la rifilatura della colata con un laser e la foratura con una macchina controllata da un computer. «I grandi marchi del settore hanno accolto con favore la nostra idea», ha spiegato Dioni. «Abbiamo creato una nuova soluzione industriale appena in tempo e senza la quale si sarebbero trovati in difficoltà. Il motore termico è in fase di declino e la nostra soluzione guarda al futuro: non solo è innovativa, ma è altrettanto sostenibile e green». Dioni, responsabile dell'ingegneria di Idra Italia, lavora sul progetto Giga Press dal 2016, sviluppando modifiche con impatti sull'efficienza energetica che si sono rivelate utili per l'industria, mentre Oberle, che ha acquisito una vasta conoscenza sulla pressofusione in Idra negli anni '70, otto anni fa è tornato

in azienda come consulente. La loro competenza e dedizione sono evidenti, tanto che i due ingegneri continuano a lavorare per migliorare le dimensioni della Giga Press per le auto elettriche. «I veicoli elettrici restano troppo costosi per la maggior parte delle persone», ha sottolineato Oberle. «Il nostro obiettivo è renderle più economiche e accessibili a tutti». Dioni e Oberle, per l'European inventor award, dovranno vedersela con una coppia di inventori svedesi e con un islandese. La premiazione avverrà in streaming da Malta il 9 luglio.

F. Merli, ItaliaOggi

Sì alle fusioni tra studi professionali

Aggregarsi non solo per crescere, ma in molti casi anche solo per sopravvivere. Gli studi professionali si trovano a fare i conti con i medesimi bisogni delle aziende loro clienti, stretti tra la necessità di fronteggiare margini sempre più sotto pressione e quella di reperire risorse necessarie a finanziare gli investimenti. In questo senso va intesa la decisione assunta dal Consiglio dei Ministri, che - nell'ambito del dlgs per la revisione di Irpef e Ires, che attua la delega fiscale - ha introdotto la neutralità fiscale per le fusioni tra studi di professionisti. Dunque non vi saranno più balzelli da pagare nei casi di: operazioni straordinarie concernenti i conferimenti, trasformazioni, fusioni e scissioni relativi a società tra professionisti; apporti in associazioni senza personalità giuridica costituite fra persone fisiche per l'esercizio in forma associata di arti e professioni o in società semplici; apporti delle posizioni partecipative nelle associazioni professionali o società semplici in altre associazioni o società costituite per l'esercizio in forma associata di arti e professioni o in società tra professionisti. «Il mercato dei professionisti è caratterizzato da grosse difficoltà nel passaggio generazionale: da una parte vi sono i senior, che faticano a passare il testimone ai più giovani, con il risultato di disperdere il valore creato con il proprio studio nel momento in cui vanno in pensione. Dall'altro vi sono i neolaureati che faticano ad aprire e, poi a consolidare, le nuove realtà», commenta Giangiacomo Buzzoni, partner di MpO, società di consulenza specializzata in m&a tra professionisti. «Peraltro, la pandemia ha accentuato la necessità di aggregazione come strategia per condividere risorse tecnologiche avanzate, garantire la continuità operativa e rispondere alle mutate esigenze dei clienti in un contesto di crescente complessità», aggiunge. Problematiche non molto differenti da quelle delle imprese assistite dagli stessi professionisti. Senza trascurare la maggiore competitività per le realtà professionali capaci di proporre competenze variegate, in modo da porsi come partner unico dei clienti. «C'è poi una questione di budget: l'intelligenza artificiale apre enormi potenzialità per lo svi-

luppo degli studi professionali, con molte attività che potranno essere delegate alle macchine, lasciando ad avvocati, commercialisti, dentisti e consulenti vari più tempo per le attività a valore aggiunto. Ma per partire occorrono risorse, che le realtà più piccole faticano a mettere in campo», aggiunge Buzzoni. Anche dal punto di vista reddituale, i vantaggi possono essere significativi. Una ricerca a cura del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili evidenzia che chi esercita la professione in forma associata o societaria ha un reddito medio di 125 mila euro (volume d'affari 245 mila euro) contro i 49 mila euro di chi esercita esclusivamente in forma individuale (volume d'affari 80 mila euro). Con il gap che si è andato via via ampliando nel corso degli anni. L'Osservatorio di MpO sulle aggregazioni restituisce l'immagine di un'Italia a due velocità: un Nord particolarmente attivo nel realizzare progetti di aggregazione, mentre il Centro e il Sud restano indietro. Che spinta potrà arrivare dalla riforma governativa? Marco Rescigno, partner dello studio Rescigno Carrara di Bergamo, promuove l'innovazione normativa nella misura in cui consente di liberare risorse per investire nell'innovazione e di creare strutture multidisciplinari, anche se invita a non trascurare la concorrenza della fiat tax (15% su redditi fino a 85 mila euro), «che risulta fortemente premiante per chi decide di continuare a esercitare la professione in maniera individuale». Chi ha già seguito la strada aggregativa, nonostante gli ostacoli citati della normativa preesistente, mostra ottimismo. «La neutralità fiscale introdotta di recente è una svolta essenziale che ci permette di espandere la collaborazione tra specialisti, migliorando non solo l'efficienza operativa, ma anche la qualità complessiva dei servizi che offriamo ai nostri pazienti. Mi aspetto un passo avanti decisivo verso una pratica odontoiatrica più integrata e all'avanguardia», è il commento di Elio Marino, dentista titolare di Ad-care. Del resto, l'Andi (Associazione nazionale dentisti italiani) è stata tra i soggetti che maggiormente hanno spinto per arrivare a questa misura. «Per l'entrata in vigore

occorrerà attendere l'esame parlamentare del decreto e l'approvazione definitiva da parte del Consiglio dei Ministri: verosimilmente, considerando le tempistiche dei precedenti decreti attuativi della riforma fiscale, prima della prossima pausa estiva», spiegano dall'associazione. Per Sandro Orsi, commercialista dello studio Obm & Associati, il decreto fa cadere «una barriera significativa, in quanto permette non solo una gestione più efficiente delle risorse, ma anche una migliore pianificazione strategica e finanziaria». Per Buzzoni è presto per fare previsioni, dato che restano sul campo altri ostacoli, come il passaggio dal regime di determinazione del reddito imponibile per cassa a quello di competenza (ed è ciò che accade nelle operazioni di trasformazione da studio individuale o associato a società tra professionisti costituita nelle forme delle società di capitali) e la scarsa chiarezza della normativa sulla governance o la possibilità di partecipazione a una sola Stp (società tra professionisti), per gli avvocati l'impossibilità di iscrivere all'ordine di competenza una società multidisciplinare. Senza dimenticare quello che probabilmente è l'aspetto più rilevante e l'ostacolo più difficile da superare: l'attaccamento dei dominus, avanti con gli anni, alla propria "creatura" e la difficoltà di passare il testimone al momento più opportuno. Con il risultato di non monetizzare adeguatamente il valore creato nel tempo e di disperdere competenze e risorse in quantità.

Affari&Finanza, La Repubblica

Professioni tradizionali, spicca la crisi delle vocazioni

Di fronte a un calo demografico che ormai richiama la metafora dell'inverno, non c'è da stupirsi se i numeri parlano di disaffezione dei 20/30enni verso le professioni tradizionali. Se questo è l'effetto automatico della crisi delle culle (iniziata negli anni '90), più problematico spiegarsi perché migliaia di professionisti molino il colpo tra i 35 e i 45 anni, soprattutto donne, soprattutto avvocate. Nel panel sulla crisi di vocazioni "da studio", il barometro segna bello - almeno provvisoriamente - solo per i consulenti del lavoro: «Con oltre 600mila posti di lavoro dipendente creati nell'ultimo anno - dice il presidente Rosario De Luca - è quasi automatico che la nostra professione, che gestisce più di due terzi del mercato, cresca. Ma in realtà dietro c'è una programmazione ventennale che ha aperto alle attività sociali e a settori nuovi» per i 27mila iscritti all'Ordine. Meno brillanti le performance dei legali - ma con una comunità nove volte più grande - in cui la forbice dei redditi, pur in una media ai limiti dell'accettabile (44mila euro), è enorme tra i big e i piccoli, ma soprattutto tra vecchi e giovani (18mila euro all'anno) e, più di tutti, tra uomini e donne come ha rimarcato il presidente del Cnf, Francesco Greco. E mentre i commercialisti e gli esperti contabili vivono una situazione, almeno numerica, di stabilità, sottolinea Raffaella Ferrai, presidente dell'ordine di Trento e Rovereto, lo scenario che disegna Gaetano Stella (Confprofessioni) è di «cali reddituali significativi che spingono i giovani, tra altre considerazioni, verso la scelta del lavoro dipendente». Il dato dirimente è quel «18% dei laureati che, cinque anni dopo il conseguimento del titolo, ha intrapreso una professione ordinaria»: di questi solo un terzo da giurisprudenza, idem dai politecnici. Attenzione, però: dietro questi numeri c'è anche un diverso approccio delle nuove generazioni ai temi del lavoro, tanto più del lavoro in partita Iva, dice Gaia Martinenghi, legale 34enne titolare di studio a Milano: «Oggi si guarda anche oltre la sostenibilità (economica, Ndr), c'è una rivoluzione culturale che coinvolge gli stili di vita ed è interessata alla conciliazione tra vita professionale e tempi dedi-

cati a quella privata». Resta il fatto che, degli 8.700 cancellati dall'ordine forense, l'82% sono giovani e il 63% donne, attratti dal posto fisso. Sul quale però, chiosa De Luca, sta dirigendosi il tornado dell'intelligenza artificiale.

A. Gal., Rapporti, Il Sole 24 Ore

Ctu, arrivano le proposte degli ordini

«In primis» occorre rendere «maggiormente congrui» i parametri per la remunerazione delle attività di quanti, iscritti agli Albi, operano in qualità di ausiliari del giudice (i Ctu, Consulenti tecnici d'ufficio), laddove l'attuale ammontare orario delle vacanze è di 4,07 euro. E, a seguire, tener conto delle specializzazioni sorte col tempo, nonché delle prestazioni «estremamente attuali e innovative» non previste dalle attuali tabelle dei compensi. È quel che affiora dalla lettura di alcune risposte al questionario che la Commissione del Ministero della Giustizia, incaricata di procedere all'aggiornamento degli emolumenti del personale che supporta i magistrati, ha spedito ai Consigli nazionali e alle associazioni professionali per acquisire proposte e osservazioni; la scadenza per l'invio delle repliche era fissata per il 20 maggio, tuttavia, a quanto apprende ItaliaOggi, più di un Ordine ha chiesto la proroga di qualche giorno, per poter consegnare al dicastero un lavoro approfondito. Scorrendo la bozza stilata dal Consiglio nazionale dei periti industriali, salta all'occhio l'elencazione dei «26 rami specializzati» della professione: edilizia, elettronica e telecomunicazioni, elettrotecnica e automazione, costruzioni aeronautiche, cronometria, industria cartaria, industrie cerealicole, industria navalmeccanica, industria ottica, materie plastiche, meccanica, metallurgia, tessile con specializzazione produzione dei tessili e tessile con specializzazione confezione industriale, termotecnica, industrie minerarie, chimica conciarica, chimico, chimica nucleare, industria, tintoria, tecnologie alimentari, arti fotografiche, arti grafiche, energia nucleare, fisica industriale, informatica e disegno di tessuti. Quanto, invece, al testo del Consiglio nazionale dei commercialisti, viene, tra l'altro, segnalato il «nodo» delle corresponsioni per quanti svolgono accertamenti plurimi (si veda anche ItaliaOggi del 27 febbraio e del 23 marzo).

S. D'alessio, *ItaliaOggi*

Lavoro autonomo, il forfait vince ancora

Anche dopo l'ultimo schema di decreto sull'Irpef, per molti autonomi e professionisti il regime forfettario rimarrà imbattibile. Il testo approvato invia preliminarmente la scorsa settimana dal Consiglio dei Ministri interviene, dopo anni di vuoto, a revisionare le regole di determinazione "ordinaria" del reddito. Prevedendo finalmente la neutralità fiscale delle aggregazioni e stabilendo il criterio di omnicomprensività del reddito, in cui rientreranno tutte le somme e i valori, e non solo i compensi. Ma i ritocchi in arrivo non alterano i rapporti di convenienza tra il regime ordinario e il regime agevolato con imposta sostitutiva al 15%, che - tra l'altro - evita gli adempimenti Iva e può essere applicato da chi ha ricavi o compensi fino a 85mila euro annui.

Un confronto impari

Nel 2023 il 69,3% delle persone fisiche che hanno aperto una partita Iva ha scelto il regime forfettario: quasi 239mila opzioni su 344mila nuove posizioni. È un dato che testimonia un successo evidente, anche perché tra i 105mila soggetti che non hanno aderito al forfait ci sono anche coloro che non hanno i requisiti di legge, ad esempio perché partecipano a società o sono dipendenti o pensionati che avviano un secondo lavoro e percepiscono già un reddito superiore a 30mila euro. Per avere un riferimento, nel 2023 le partite Iva aperte da over 65 sono state poco meno di 14mila. Quando il regime forfettario è ammesso dalla legge, le situazioni in cui conviene la tassazione ordinaria sono poche. Può essere il caso, ad esempio, di chi nella propria attività sostiene così tante spese che gli conviene dedurle in via analitica una per una - anziché applicare la deduzione forfettaria prevista per l'appunto dal regime agevolato. Oppure il caso di chi si trova a versare molta Iva sui propri acquisti e ha convenienza a fatturare a sua volta con Iva per poter detrarre l'imposta. I dati sul totale delle partite Iva attive (e non solo sulle nuove aperture) sono indicativi. Le ultime statistiche dicono che il 48,5% degli autonomi ha applicato in dichiarazione dei redditi il forfait, con percentuali variabili tra il 35,5% di chi opera nel commercio, e tendenzialmente ha più costi, e il 66,3% di chi svolge attività professionale o di

consulenza. I dati, peraltro, sono aggiornati all'anno d'imposta 2021, quando il limite di ricavi e compensi era ancora a 65mila euro, ed è verosimile che le adesioni siano aumentate con l'innalzamento a 85mila euro scattato dal 1° gennaio 2023.

Pochi ritocchi per gli ordinari

Negli ultimi anni gli interventi del legislatore si sono concentrati soprattutto sull'estensione del regime agevolato. La legge delega non prevede passi indietro sul forfait - anzi, confermato come pilastro del sistema - ma una serie di modifiche ai criteri di determinazione ordinaria del reddito di lavoro autonomo (per cui, ad esempio, anche i proventi della cessione della clientela o di un archivio faranno reddito). La prima tranche di ritocchi è contenuta nel recente schema di decreto approvato dal Governo il tredicesimo - che nelle prossime settimane dovrà affrontare il percorso parlamentare per l'acquisizione dei pareri, prima del via libera definitivo. La neutralità delle operazioni di aggregazione dei professionisti rimuoverà una penalizzazione fiscale per chi decide di unire le forze (si veda il servizio a pagina 14). È da vedere se il nuovo approccio sarà sufficiente a compensare, per chi si aggrega, la perdita del forfait e l'obbligo di versare l'Irap, attualmente ancora dovuta da società e studi associati, anche se la legge delega ne prevede il graduale superamento. L'intervento sui rimborsi spese, di fatto, eviterà a chi applica la tassazione ordinaria di subire le ritenute su alcune cifre inserite in fattura (si veda l'articolo in basso). Una facilitazione che si confronta però con il fatto che i forfettari non subiscono alcuna ritenuta. Mentre non è stata attuata - per ora - la disposizione della delega che prevede un taglio delle ritenute subite dagli autonomi in regime ordinario che hanno forti spese per dipendenti e collaboratori. Così come resta ancora da attuare anche l'eliminazione della disparità di trattamento tra l'acquisto degli immobili in proprietà o in leasing.

D. Aquaro, Il Sole 24 Ore

CASSE

Casse previdenziali. Quei 110 miliardi fanno gola al Tesoro

La torta è ghiotta: il patrimonio delle casse di previdenza, che erogano le pensioni ad alcune categorie di professionisti, è destinato a salire a 110 miliardi a fine anno, dai 104 del 2023 e i 55,7 miliardi del 2011. Risorse in crescita pressoché costante che spesso sono state messe al servizio di importanti partite finanziarie, da Monte dei Paschi di Siena a Banco Bpm passando per le Generali e Intesa Sanpaolo. A fornire la previsione sull'andamento degli attivi a livello di sistema è stato il presidente dell'Adepp, l'associazione che riunisce gli enti pensionistici privati, Alberto Oliveti, ai recenti Stati generali della previdenza. L'entità della cifra aiuta a comprendere come mai le casse siano oggetto di crescente attenzione da parte sia del Governo sia, per citare il caso più recente, degli operatori del venture capital, termine con cui si intende l'investimento in piccole aziende non quotate. Così, in audizione in Commissione bicamerale per il controllo degli enti previdenziali, il 9 maggio, l'amministratore delegato e direttore generale di Cdp Venture Capital, Agostino Scornajenchi, in prima battuta ha fatto notare che, in termini di raccolta del venture capital italiano tra gli investitori istituzionali, «casse di previdenza e fondi pensione sono sostanzialmente assenti». Le prime «sono pezzi del sistema previdenziale nazionale, quindi capiamo bene che ci possono essere delle difficoltà, ma ci dobbiamo impegnare per cercare di rimuoverle, come è stato fatto in altri Paesi». L'auspicio del numero uno di Cdp Venture Capital, al 70% di Cdp (a sua volta per oltre l'80% del Tesoro) e al 30% di Invitalia (di proprietà del Met), si è ben presto scontrato con il parere del sottosegretario all'Economia, Federico Freni. «Invito a una maggiore cautela: il venture capita! ha un coefficiente di rischio che, a oggi, le casse si possono permettere in maniera molto limitata, perché investono i soldi delle nostre pensioni» ha dichiarato all'evento dell'Adepp. Piuttosto, il sottosegretario all'Economia sta studiando di convogliare una parte delle risorse degli enti previdenziali in «una "scatola" degli investimenti che potrebbe essere, con uno dei suoi comparti, una modalità di svi-

luppo del venture capital, ma sempre con cautela». Potrebbe essere un fondo utile nell'ambito della politica economica del Governo Meloni, costantemente alla ricerca di risorse. Tirate per la giacchetta di qui e di là, le casse che dicono? «Parliamone» ha replicato Oliveti a Freni sulla possibile creazione di un fondo. Nel frattempo, ha aggiunto il numero uno dell'Adepp, le casse si stanno autoregolamentando in materia di investimenti, ma «dal Ministero dell'Economia continua a non arrivare quel regolamento atteso entro il giugno scorso» e previsto dalla precedente Legge di bilancio. Oliveti ha poi ricordato che le casse «pagano il 26% sui rendimenti finanziari», aggiungendo che «in tutto lo scorso anno abbiamo versato 650 milioni di tasse allo Stato, mentre alla fine di quest'anno penso che pagheremo tre quarti di miliardo». Il riferimento indiretto è ai fondi pensione, su cui grava un'imposta più favorevole pari al 20% dei rendimenti maturati. Nel frattempo, gli enti previdenziali fanno da soli in materia di investimenti, spesso attraverso operazioni gradite al Governo. Secondo l'ultima fotografia di ottobre della Covip, la Commissione di vigilanza sui fondi pensione, alla fine del 2022, le azioni nei portafogli delle casse ammontavano a 7,8 miliardi, il 7,5% delle attività, cifra che sale a 18,1 miliardi (17,5%) considerando anche i fondi Oicvm (Organismi di investimento collettivo in valori mobiliari). Per esempio Enpam, con l'aumento di capitale di Mps di fine 2022, ha indirizzato i soldi dei medici e degli odontoiatri verso la banca partecipata a maggioranza dal Tesoro, investendo 15 milioni tre mesi dopo saliti a 18. L'ente ha venduto nel febbraio 2023, quando i titoli viaggiavano a 2,6 euro, rispetto ai 5 odierni. Sempre a fine 2022, Fondazione Enasarco, l'ente di agenti e rappresentanti di commercio, è entrata nel Banco Bpm con quasi il 2%, quota incrementata al 3% di oggi. Essendo andata a rafforzare il presidio italiano, l'operazione deve essere piaciuta al Governo Meloni, alcuni esponenti del quale avevano messo in guardia circa le mire dei primi soci, i francesi del Crédit Agricole. Nel 2023, si scopre tra le righe del bilancio, Ena-

sarco, oltre a Banco Bpm, ha comprato azioni di Intesa Sanpaolo, Bf spa e Garofalo health care. Nel 2022, nel pieno dello scontro tra Mediobanca e Generali da una parte e le famiglie Caltagirone e Del Vecchio dall'altra, la Cassa forense (Cf aveva schierato i propri titoli del gruppo assicurativo triestino al fianco della seconda fazione, che tuttavia aveva perso la battaglia per il rinnovo dei vertici. L'ente degli avvocati, che nel 2022 sveltava tra le casse con oltre 1 miliardo di differenza positiva tra contributi e prestazioni (dati Covip), ha chiuso l'ultimo bilancio con un avanzo di 1,4 miliardi. Oltre a 15,7 milioni di azioni Generali, Cf a fine 2023 possedeva titoli di Enel, Leonardo, Intesa, Unicredit, Eni, Poste e Popolare di Sondrio. Nel confronto con i fondi pensione sugli investimenti domestici, la Covip sottolinea come le casse siano molto più orientate verso azioni e immobiliare. Gli operatori di previdenza complementare accordano invece una preferenza netta ai titoli di Stato. La Covip stima che nel 2022, contando azioni, obbligazioni e investimenti in fondi (esclusi quelli immobiliari), siano andati alle imprese italiane 13,2 miliardi, suddivisi in 7,9 dalle casse e 5,3 dai fondi pensione. È su queste cifre che il Governo sta cercando di lavorare, con l'obiettivo di innalzarle. Del resto, il patrimonio delle casse dice che spazio ancora ce n'è.

C. Scozzari, Affari&Finanza, La Repubblica

Le Casse di previdenza aprono al Fondo dei fondi

Casse di previdenza pronte a discutere con il Mef sul Fondo dei fondi, ma chiedono semplificazione e continuità normativa. È quanto dichiara il presidente dell'Adesp Albero Oliveti, ieri nel corso degli Stati generali della previdenza che si sono svolti al Cinema Barberini di Roma. Presente il Ministro del Lavoro Marina Elvira Calderone che ha parlato della necessità di un confronto per mettere mano alla riforma delle professioni del 2012 e contemporaneamente aprire a una riflessione sul sistema delle Casse privatizzate, sui suoi assetti. Tra le priorità del Ministro trovare una soluzione per migliorare il rapporto tra iscritti e pensionati così da garantire la sostenibilità nel lungo periodo. Calderone vuole anche capire con le Casse quali che sono le necessarie attività che il Governo deve mettere in campo a sostegno di un mondo che funziona. E lo dimostrano i numeri. Il patrimonio delle Casse di previdenza ammonta a 104 miliardi ed entro fine anno si attesterà sui 110 miliardi; patrimonio che per il 50% resta in Italia (il 35% negli investimenti), e per il 75% in Europa. Le Casse nell'ultimo anno hanno incassato 12 miliardi di contributi ed erogato 690mila prestazioni per un totale di 7,7 miliardi. È quanto racconta Oliveti, all'apertura dei lavori. Nel ricordare che con la privatizzazione decisa trent'anni fa le Casse hanno perso la possibilità di avere affidamenti diretti e indiretti da parte dello Stato, Oliveti sottolinea che il contributo all'erario del mondo Casse è stato di 650 milioni lo scorso anno e salirà a tre quarti di miliardo in questo. Le Casse secondo il sottosegretario all'Economia Federico Freni sono uno dei pochi investitori istituzionali presenti nel nostro paese. Per questo nel corso del suo intervento agli Stati generali della previdenza rinnova l'invito ad immaginare un Fondo dei fondi, auspicando una partecipazione più significativa del mondo Casse nel sistema paese. Freni dice di riconoscere e apprezzare la capacità delle Casse di partecipare congiuntamente agli investimenti importanti del sistema paese: «Non basta non perché manca la volontà - spiega - ma perché mancano gli strumenti». A questo proposito, senza sbilanciarsi sui conte-

nuti, il sottosegretario al Mef anticipa - ai margini dell'evento - che ci saranno novità interessanti negli emendamenti al decreto Superbonus che saranno noti martedì prossimo. Oliveti apre al confronto, ma elenca anche una serie di richieste che il mondo della previdenza fa al Governo: chiarezza normativa, che significa semplificazione ma anche costanza; vigilanza e controlli coerenti con l'autonomia e non pervasivi; rivedere la sostenibilità a 50 anni, che definisce un vaticinio; formazione; rispetto dell'autonomia. In merito al decreto che dovrebbe fornire alle Casse le linee guida sugli investimenti per predisporre propri regolamenti, Oliveti ricorda che è atteso da giugno scorso e non è ancora arrivato e questo ritardo non dipende dalle Casse. Sul ruolo delle Casse come investitori istituzionali afferma «non ci si dimentichi che la nostra finalità è garantire le pensioni ai nostri iscritti, se e nel fare questo possiamo avere il ruolo di traino economico per il paese ben venga». Un tema di attualità per i professionisti è l'equo compenso, visto il recente parere dell'Anac che lo ritiene non applicabile agli appalti pubblici; in merito il Ministro del Lavoro ha dichiarato che è un principio che va assolutamente difeso: «È un principio di giustizia sociale, se si lavora bisogna essere adeguatamente retribuiti».

F. Micardi, *Il Sole 24 Ore*

EQUO COMPENSO

Equo compenso, il ddl estensivo torna in pista

Ritorna «in pista» (grazie alla riapertura del termine per la presentazione degli emendamenti) il disegno di legge 910 della senatrice della Lega Erika Stefani, che punta ad ampliare il «raggio d'azione» della disciplina sull'equo compenso per le prestazioni dei liberi professionisti (49/2023), mediante l'estensione del parere di congruità sui compensi emesso dagli Ordini a tutti i clienti, non solamente a banche, assicurazioni, grandi imprese e p.a.: a darne notizia a ItaliaOggi la stessa parlamentare del Carroccio, riferendo quanto affermato, in commissione Giustizia Senato, dal relatore del testo, Sergio Rastrelli. Per l'esponente meloniano è opportuno allungare la scadenza per depositare modifiche all'iniziativa normativa sulla giusta remunerazione per i servizi resi dai lavoratori autonomi, in attesa che l'Osservatorio nazionale sull'equo compenso prenda posizione sulle questioni sollevate recentemente dall'Anac, l'Autorità nazionale anticorruzione; il presidente dell'organismo Giuseppe Busia, infatti, alcune settimane fa si è appellato alla Cabina di regia presso la presidenza del Consiglio e ai Ministeri dell'Economia e delle Infrastrutture, reclamando chiarimenti, affinché il codice dei contratti pubblici (decreto legislativo 36/2023) e la normativa sull'equo compenso «vadano adeguatamente coordinati tra loro, accedendo ad una soluzione interpretativa che eviti l'insorgere di contrasti», sottolineando, poi, come «la specificità del Codice prevarebbe, rispetto alla legge 49». «Attendiamo», ha aggiunto Stefani, citando Rastrelli, dunque, che «faccia le sue considerazioni su questo tema» l'Osservatorio che, sotto la guida del vice capo di gabinetto del guardasigilli Carlo Nordio Francesco Comparone, ha svolto un primo confronto con i presidenti e alcuni consiglieri, in rappresentanza di tutte le categorie ordinistiche, insieme a cinque esponenti del mondo degli occupati indipendenti regolamentati dalla legge 4/2013. E di cui si attende a breve la fissazione di un nuovo incontro, per affrontare, tra l'altro, la questione dell'aggiornamento dei parametri ministeriali per la determinazione degli emolumenti (ItaliaOggi del 12/4/2024).

S. D'aleccio, *ItaliaOggi*

Equo compenso senza pace

Spegne la sua prima «candelina» la legge sull'equo compenso per le prestazioni effettuate per conto di imprese bancarie e assicurative, per le loro società controllate e mandatarie e, nel complesso, per le realtà produttive con più di 50 addetti, oppure che abbiano conseguito un fatturato superiore ai 10 milioni nell'anno antecedente a quello in cui si sono avvalsi dell'attività del professionista: il 20 maggio dello scorso anno, infatti, la disciplina sulla giusta remunerazione degli iscritti a Ordini, Collegi e dei lavoratori autonomi riuniti in associazioni (legge 49/2023) entrava in vigore, dopo la pubblicazione in Gazzetta ufficiale. E, a seguito di tre passaggi parlamentari, il provvedimento, frutto dell'unificazione di una proposta depositata a Montecitorio dalla presidente del Consiglio Giorgia Meloni nell'ottobre del 2022 e di un'altra del deputato leghista Jacopo Morrone, iniziava il suo percorso. Costellato di incertezze, lungaggini, attacchi e violazioni. L'«inchiostro» era ancora fresco, nell'afosa estate dell'annualità passata, quando a metà luglio la legge finì nel mirino di alcune fra le maggiori organizzazioni datoriali: Abi (banche), Assonime (società per azioni), Ania (imprese assicuratrici), Alleanza delle cooperative e Confindustria scrissero una lettera a Palazzo Chigi e ai Ministeri della Giustizia e delle Imprese e del made in Italy, chiedendo un incontro, ritenendo che «l'introduzione, in via generalizzata, di vincoli stringenti» alle remunerazioni degli occupati indipendenti sarebbe stata in grado di generare «effetti a dir poco paradossali», con spese «insostenibili» per il mondo produttivo da loro rappresentato. Una manciata di giorni dopo uscì una circolare di Assonime, nella quale si sottolineava che, visto che nel perimetro della normativa rientrano i servizi resi in favore delle Pubbliche amministrazioni e delle loro partecipate, «l'interpretazione secondo cui la disciplina si applicherebbe a ogni rapporto contrattuale comporterebbe un significativo maggior onere a carico delle finanze pubbliche». Secondo l'associazione, poi, «qualora vi fosse un'applicazione generalizzata delle nuove norme» a tutte le mansioni svolte «per le società

di maggiori dimensioni si determinerebbe un aumento del compenso dei sindaci del tutto fuori mercato» al punto che, «secondo il calcolo di una società di grandi dimensioni quotata, con un valore di redditi lordi e di attività pari a circa 8 miliardi, l'equo compenso di ciascun sindaco ammonterebbe a circa 580.000 euro», a fronte di quello attuale medio di «circa 50.000 euro». La richiesta di un confronto col Governo da parte delle associazioni fu accolta e, alla riunione, che si sarebbe dovuta tenere nella prima metà di settembre, venne invitato anche il Consiglio nazionale dei commercialisti che, in cerca di una «soluzione equilibrata», spiegarono a ItaliaOggi il presidente e il consigliere Elbano de Nuccio e Pasquale Mazza, avevano già spedito al Ministero della Giustizia una propria proposta emendativa, orientata a introdurre un «tetto» ai compensi dovuti ai collegi sindacali delle società di grandi dimensioni; a seguito, però, delle rimostranze di diversi esponenti del centrodestra, schierati a difesa della normativa, e dell'istanza del maggior agglomerato degli Ordini, Professionitaliane, che voleva partecipare alla riunione, il dicastero di via Arenula fece «dietrofront», sconvocando l'incontro. E, ad oggi, il «nodo» non è stato sciolto. Sempre nella stagione estiva, un paio di mesi dopo che la legge 49 era finita nella Gazzetta ufficiale, spuntò (e fece clamore) un nuovo bando per prestazioni professionali «a zero euro» nella pubblica amministrazione: a lanciarlo il Ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica che cercava sì una figura «altamente qualificata», con laurea in Ingegneria chimica ed un'«esperienza maturata nel campo di almeno 7 anni». Ma non intendeva pagarla. La Fondazione Inarcassa (che rappresenta gli ingegneri e gli architetti iscritti all'Ente previdenziale delle due categorie) inviò una diffida al dicastero, dopo aver letto della «manifestazione di interesse per il conferimento di un incarico di consulenza a titolo gratuito per il progetto relativo alla «Realizzazione di analisi chimico-fisiche finalizzate alla sicurezza degli impianti di produzione/stoccaggio/trattamento idrocarburi» e per l'implementazione di nuova tecnologia svilup-

pata nell'ambito delle attività di ricerca con Enti, università e Corpi dello Stato della Direzione generale infrastrutture e sicurezza del dicastero. E, nell'arco di tre settimane, il bando fu revocato. È alquanto recente, invece, l'insediamento dell'Osservatorio nazionale sull'equo compenso, previsto dall'articolo 10 della disciplina, per vigilare sulla corretta osservanza delle disposizioni: il 6 marzo il Ministro della Giustizia Carlo Nordio ha firmato il provvedimento che lo ha istituito. A presiederlo il suo vice capo di gabinetto Francesco Comparone, a farne parte (con altre figure di nomina ministeriale) i presidenti e alcuni consiglieri nazionali in rappresentanza di tutte le categorie ordinistiche, i vertici di Confcommercio professioni, di AssoProfessioni, del Colap, quelli delle organizzazioni dei temporary manager (Leading network) e degli artisti di concerti e spettacoli (Ariacs); l'11 aprile si è svolta la prima seduta, nella quale si è, tra l'altro, evidenziata l'esigenza di procedere all'aggiornamento dei parametri ministeriali per la determinazione degli emolumenti. Nel frattempo, da qualche settimana «tiene banco» la sollecitazione del presidente dell'Anac (Autorità anticorruzione) Giuseppe Busia al Legislatore, affinché fornisca chiarimenti, giacché, ha sostenuto in una lettera spedita al Governo, «la specificità normativa del Codice dei contratti pubblici (il decreto legislativo 36/2023, ndr) prevarrebbe, rispetto alla legge 49». Una posizione, questa, respinta dal Consiglio nazionale degli ingegneri, forte di due pronunciamenti del Tar del Veneto e del Lazio: a giudizio del presidente Angelo Domenico Perrini, infatti, si tratta di una «violazione palese della legge» sulla giusta remunerazione degli autonomi che non può contemplare «ribassi arbitrari». Inoltre, ha osservato, questo clima di incertezza attorno all'equità della corresponsione degli emolumenti sta creando (anche) un «terribile rallentamento nella realizzazione delle opere pubbliche». Tra l'altro, proprio all'Anac si rifanno le stazioni appaltanti che disapplicano la normativa sull'equo compenso. Dalle elaborazioni dell'Osservatorio Bandi del Cni, nel periodo che va dal 1° luglio 2023 al 13 maggio 2024, su 1954 bandi di gara in 499 casi sono state rilevate delle anomalie. La principale difformità riscon-

trata e contestata è la mancata o erronea applicazione del principio dell'equo compenso. E la maggioranza degli enti che sostengono la disapplicazione della legge sull'equo compenso si appella proprio ai pronunciamenti e ai provvedimenti dell'Autorità nazionale anticorruzione.

S. D'Alessio, ItaliaOggi, Sette

Professionisti, equo compenso rivedendo i parametri

I Consigli nazionali dei professionisti continuano a «battere sul tasto» dell'aggiornamento dei parametri ministeriali per la determinazione delle remunerazioni, passaggio considerato primario e ineludibile per la corretta attuazione della legge sull'equo compenso (49/2023). E, nel frattempo, spontaneo, da parte dell'avvocatura, le prime segnalazioni di violazioni della normativa che pochi giorni fa, il 20 maggio scorso, ha «festeggiato» il primo anno dalla sua entrata in vigore. È quel che è emerso dalla riunione di ieri pomeriggio dell'Osservatorio sull'equo compenso, organismo guidato dal vice capo di gabinetto del titolare del dicastero di Via Arenula Francesco Comparone, la seconda, dopo quella avvenuta a metà aprile, nella quale si è saputo che diverse rappresentanze delle categorie ordinarie hanno, nelle settimane passate, trasmesso al Ministero proposte e contributi per migliorare la disciplina, nonché codici deontologici; il dialogo, come un mese fa, si è svolto in modalità telematica, tuttavia, a quanto apprende ItaliaOggi, su espressa richiesta di alcuni Consigli nazionali, tra cui quello dei notai, i vertici dell'organismo hanno dato la loro disponibilità a tenere quanto prima incontri bilaterali, per poter affrontare criticità specifiche relative a singole professioni. Nel corso del confronto, poi, gli ingegneri hanno ricordato quanto sostenuto dall'Anac (Autorità Anticorruzione) in una lettera al Governo, ossia che «la specificità normativa del Codice dei contratti pubblici (il dlgs 36/2023) prevarrebbe, rispetto alla legge 49», aggiungendo, però, un elemento ulteriore, ovvero che, rispondendo alla recente interrogazione della deputata di FI Erica Mazzetti, il Ministero delle Infrastrutture ha proposto di dirimere la questione, mettendo allo stesso tavolo Enti territoriali e associazioni di categoria per appianare i dubbi interpretativi. La prossima riunione dell'Osservatorio si terrà a metà giugno. E, a seguire, anche grazie alla raccolta dei documenti inviati dai professionisti, si arriverà alla stesura della relazione (prevista dalla legge 49) entro il 30 settembre.

S. D'Alessio, *ItaliaOggi*

MERCATO DEL LAVORO

Le assunzioni dell'estate: contratti più stabili

La forza, la bellezza del capitale umano. Imprescindibile nel mondo del turismo. In tempi in cui tanto si discute di intelligenza artificiale ed in cui i robot stanno sostituendo in larga parte non solo la manodopera ma anche le professioni d'intelletto, il fattore umano rimane l'elemento indispensabile per assicurare il successo del business. Quale vacanza, quale esperienza di viaggio sarebbe ricordata senza le competenze ed il sorriso di chi accoglie i visitatori, gestisce alberghi, accompagna ed organizza viaggi e soggiorni? Le previsioni e i primi dati confermano che per l'industria turistica italiana il 2024 sarà «l'anno migliore di sempre». E che nell'estate incipiente verranno contrattualizzati 246 mila nuovi candidati. Un vero esercito che si aggiunge a un paio di milioni di addetti che, in modo diretto o indiretto, sono già impiegati nell'accoglienza. Grazie poi alle stagioni «allungate» migliaia di posti di lavoro diventano stabili e molti stage si sono o si stanno trasformando in assunzioni a tempo indeterminato. Assume continuamente il gruppo alberghiero italiano R Collection Hotels, gestito dalla famiglia Rocchi, che vanta una collezione di strutture leisure e business. A pieno regime quest'estate si prevede un picco di 1100 dipendenti. L'incremento della formazione è stato del 45% rispetto all'anno precedente ed ha coinvolto 460 persone in attività di gestione delle relazioni, nello sviluppo delle capacità personali, nel team building, nel digital marketing, nel coaching. Con grande attenzione a trattenere i talenti e alla fedeltà aziendale: oltre al vantaggio di lavorare 5 giorni alla settimana invece dei 6 normalmente previsti chi si ripresenta dopo la prima stagione riceve un premio. Al Grand Hotel Bristol Resort & Spa di Rapallo, un cinque stelle riaperto e rinnovato che si colloca nella miglior tradizione della grande hotellerie ligure, la formazione è continua. «Crediamo che migliorando la qualità della vita dei dipendenti di riflesso migliorino le performance lavorative», sostiene Riccardo Bortolotti, general manager. Il mondo del turismo però è variegato: le selezioni aperte riguardano i profili più disparati. Club del Sole, 23 villaggi in Italia, rafforza la sua posizione nel settore delle vacanze all'aria aperta. Entrano nel portfolio del gruppo forlivese tre nuovi villag-

gi: Tenuta Primero Resort in Friuli Venezia-Giulia, Le Mimose nelle Marche e Adriatico in Emilia-Romagna. Novità che si accompagnano a progetti di rinnovo che interesseranno in modo eterogeneo anche altri 20 villaggi e le relative ricerche di personale. Neos, compagnia aerea del gruppo Alpitour, ha attivato una massiccia campagna di selezione e assunzione di nuovi dipendenti. Figure professionali specializzate in più aree aziendali. Si spazia dalle operazioni di volo, all'ingegneria e manutenzione, dal commerciale, al marketing, all'Informatica. C'è poi l'esercito degli animatori che partono per i villaggi turistici in Italia e in tutto il mondo. Migliaia di giovani che si affacciano alla prima esperienza lavorativa. Al momento Obiettivo intende reclutare 360 figure capaci di gestire le situazioni più varie. Il contratto offerto è stagionale e prevede benefit quali il viaggio di andata e ritorno per le destinazioni estere e diversi bonus di cui usufruire all'interno delle strutture. Si cercano cabarettisti, istruttori sportivi, video maker, coreografi e ballerini. Club Med invece seleziona 400 talenti per i suoi resort in Europa, di cui 150 saranno destinati a villaggi in località italiane. Gentili animatori ed animatrici, come da tradizione. A Leolandia, parco a tema lombardo per famiglie con bambini, si cercano un centinaio tra operatrici e operatori. Le posizioni più richieste variano dall'assistenza alle attrazioni, agli addetti alla ristorazione e alla caffetteria, all'accoglienza dei visitatori e personale per i punti vendita. Anche la birra fa parte dell'esperienza enogastronomica del nostro Paese. Heineken apre le porte a dieci giovani a Massafra, in provincia di Taranto, nel secondo più grande birrificio italiano. E propone un percorso di formazione gratuito che ha l'obiettivo di formare la «Next brewer generation». I candidati ideali sono giovani neolaureati STEM (ingegneria chimica, meccanica, elettrica, energetica, automazione o gestionale), con competenze digitali spiccate, un'eccellente padronanza dell'inglese e disposizione alla mobilità.

L'Economia, Corriere della Sera

INFRASTRUCTURE

Ponte sullo Stretto. Ostacoli e rischi

Il Ponte sullo Stretto di Messina appare e scompare quasi a ogni cambio di Governo. L'ultimo «no» è di Mario Monti. Nel 2012 il Governo rileva gravi carenze nel progetto definitivo del 2011 e chiede di dettagliare gli aspetti finanziari e la sostenibilità generale dell'opera, pena la liquidazione della società Stretto di Messina. Le integrazioni non arrivano e il Governo il 15 aprile 2013 nomina un commissario liquidatore. Nell'estate 2020 l'esecutivo Conte ripropone l'idea con il piano di rilancio delle infrastrutture inserito nel Pnrr. Viene nominata una commissione di 16 esperti per esaminare possibili alternative e stanziati 50 milioni per un nuovo progetto di fattibilità. Dopo le elezioni del 2022 il neoministro dei Trasporti Matteo Salvini decide di usarli per riattivare la società Stretto di Messina, della Lega che in precedenza si era sempre detta perplessa. Il 29 settembre 2016 ad Agorà Salvini dice: «Più di una volta la Lega ne ha sottolineato le perplessità». Diventato Ministro, il leader della Lega decide che «il Ponte è una priorità». Il 31 marzo 2023 il Governo emana il decreto che fissa il termine per il progetto esecutivo al 31 luglio 2024 sulla base di quello definitivo del 2011 che va «integrato» da una relazione aggiornata del progettista. Si rispolvera anche il soggetto deputato alla realizzazione dell'opera: il consorzio Eurolink che aveva vinto la gara e ha ancora in ballo una causa con lo Stato da 657 milioni di euro per l'interruzione del 2013, persa in primo grado e ora in appello, ma che ha promesso di ritirare con la ripartenza dei lavori.

Un progetto già bocciato

Si riparte dunque dal vecchio progetto, bocciato anche dalla commissione di esperti del Mit ad aprile 2021. Il problema posto dagli ingegneri è che non esiste ancora la tecnologia per un'infrastruttura di quel tipo a campata unica. Lo stesso anno le università di Catania e Kiel (Germania) annunciano la scoperta di una faglia attiva di 34,5 km lungo lo stretto di Messina, mai mappata, che ha deformato il fondale marino e che è in grado di scatenare terremoti di magnitudo 7,1. Il livello massimo sopportabile dalla strut-

tura. L'aggiornamento del progettista non ne tiene conto. D'altronde i tempi sono troppo stretti: il 29 settembre 2023 c'è la firma tra Stretto di Messina ed Eurolink e il 30 settembre il consorzio comunica di aver consegnato la documentazione. Il plico finisce al Comitato scientifico indipendente della Stretto di Messina che a febbraio 2024 dà parere positivo, ma a patto che siano accolte 68 raccomandazioni. Tra queste: nuovi approfondimenti sismici, nuove analisi e previsioni con scenari che tengano conto di eventi estremi, e una nuova analisi delle correnti marine e dei venti in relazione alla struttura.

Il Mise: 239 integrazioni

Il 15 aprile si esprime anche il Ministero dell'Ambiente: chiede 239 integrazioni. Tra queste la necessità di chiarire se l'analisi costi-benefici è stata aggiornata rispetto alle condizioni attuali di traffico o se si sono mantenuti i valori indicati nella precedente documentazione, di specificare la tipologia dei costi di manutenzione e gestione dell'opera, di presentare un quadro «aggiornato e congruente» degli scenari di rischio sismico e maremoto aggiornati allo stato attuale dei luoghi. Scrive anche il Ministero della Cultura: «Avevamo già segnalato nel 2012 che la documentazione presentata non era esaustiva».

Parte l'iter degli espropri

Intanto il 3 aprile la Stretto di Messina avvia l'iter per l'esproprio sulle sponde siciliana e calabre: i cittadini coinvolti devono rispondere entro il 2 giugno. Si stimano 500 edifici (fra abitazioni e immobili commerciali) e 1.500 proprietà terriere, in totale 370 ettari. Ma prima di sottoporre il progetto definitivo al Cipess, che per legge approva i progetti infrastrutturali strategici, occorre acquisire le osservazioni degli enti locali coinvolti attraverso le Conferenze dei servizi. Ma è complicato fornire osservazioni se ancora non ci sono gli adeguamenti richiesti dal Comitato scientifico e dai Ministeri dell'Ambiente e della Cultura. E senza l'ok del Cipess non si può procedere con gli espropri e aprire i cantieri. Il 3 maggio prende carta e penna anche l'Ordine degli in-

gegneri della Provincia di Messina: «Alla luce della vigente normativa antisismica il progetto definitivo non risulta adeguato».

Faglia attiva sotto il pilastro

Nelle aree di esproprio alcune situazioni sono cambiate rispetto al 2011: su una c'è la variante ferroviaria, un'altra cade in zona cimiteriale, su una terza è sorto un villaggio turistico. Ma soprattutto lo studio geologico commissionato dal Comune di Villa San Giovanni sulle mappe catalogate da Ispra nel 2015, individua 5 faglie attive di cui una nell'area del blocco di ancoraggio dei pilastri. Dopo il terremoto a L'Aquila su quel tipo di aree c'è l'inedificabilità assoluta. La Stretto di Messina dice di esserne a conoscenza e che si eviteranno posizionamenti su faglie attive. Intanto da gennaio 2023 il valore di case e terreni è crollato. Anche sulle aree circostanti è piombata l'incertezza: chi vuole acquistare casa non riesce a stipulare un mutuo perché la banca con il vincolo di esproprio non può mettere l'ipoteca. Il vincolo blocca anche tutti i progetti delle amministrazioni pubbliche, inclusi quelli del Pnrr, come la riqualificazione dell'area di Forte Beleno a Villa San Giovanni, su cui era partito un investimento di 1,5 milioni.

Cambiano i costi

Il bando di gara vinto nel 2006 prevedeva che l'opera fosse finanziata in project financing: il consorzio vincitore avrebbe dovuto mettere tra il 10 e il 20% del totale e sarebbe rientrato con i proventi dei pedaggi. Dai 3,9 miliardi della gara del 2006 siamo passati ai 13,5 previsti dal documento della Stretto di Messina. La legge di Bilancio 2024 ne stanziava 46. Chi ce li mette gli altri? L'ipotesi di realizzarlo in project financing è già stata bocciata nel 2021 dalla commissione tecnica del Mit: «Appare evidente che la brevità del percorso di attraversamento non consente di prevedere un volume di pedaggi in grado di consentire una operazione di project financing». A oggi, quindi, l'opera non è interamente finanziata e non è nemmeno certo che costerà 13,5 miliardi perché sarà la Stretto di Messina, in sede di progetto esecutivo, a definire il prezzo finale. Eppure, nonostante tutti i problemi, il go-

verno tira dritto. A chiederlo è l'Europa, sostiene Salvini, per completare il corridoio TEN-T Palermo-Reggio-Roma-Milano-Berlino-Helsinki. In realtà il 26 aprile Pat Cox, coordinatore del Corridoio Scandinavo-Mediterraneo per la Commissione Europea, risponde per iscritto a 3 eurodeputati: «La Commissione potrebbe co-finanziare fino a una quota del 50% degli studi di preparazione». Ma «senza conoscere i risultati degli studi preparatori, non è possibile fare ipotesi su un potenziale contributo dell'Ue». Insomma, Bruxelles vuol vedere le carte prima di ipotizzare un aiuto economico.

Chi ha fatto bingo

In sostanza il progetto più ampio su cui scommette l'Italia è rimasto quello del 2011 rilanciato per decreto. Quello che cambia è il costo: dai 3,9 miliardi di allora ai 13,5 di oggi. La direttiva europea del 2014 (art.72) impone una nuova gara quando un'opera costa il 50% in più di quella vecchia. Ostacolo aggirato perché nel 2012 i costi erano già saliti a 8,5 miliardi. Quindi nella migliore delle ipotesi non si può sfiorare di un euro altrimenti si torna a nuova gara. Il dato certo è che il Governo Monti aveva chiuso la partita perché le carte non mostravano la sostenibilità finanziaria e le cose non sono cambiate. Chi ha fatto bingo è l'operatore tornato in pista: con l'uscita del decreto il titolo Webuild si è impegnato del 20%.

M. Gabanelli, D. Affinito, Corriere della Sera

Dubbi sul ponte sullo Stretto: 4 mesi in più per rispondere

Dopo gli oltre 200 chiarimenti chiesti di recente dal Ministero dell'Ambiente alla società Stretto di Messina sulla costruzione del ponte, la stessa società ha chiesto 120 giorni in più per rispondere a tutte le domande avanzate dalla commissione Via-Vas sul progetto dell'opera. Il vicepresidente del Consiglio e Ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture, Matteo Salvini, aveva assicurato che la società avrebbe risposto in 30 giorni, ovvero entro la fine di questo mese, ma ora appunto la società ha chiesto una proroga di 4 mesi, fino alla fine di settembre prossimo. Una richiesta che fa saltare la promessa, dello stesso Salvini, di aprire i cantieri «entro l'estate del 2024». Un fulmine a ciel sereno per il leader della Lega che ha fatto della realizzazione del ponte uno dei suoi cavalli di battaglia. Fulmine che ha preso forma ieri in una nota della società Stretto di Messina. Nell'ambito della procedura in corso di valutazione di impatto ambientale, «di concerto con il contraente generale Euro-link», la società, si legge, «ha ritenuto opportuno di richiedere al Mase una sospensione di 120 giorni dei termini per la presentazione della documentazione integrativa richiesta che, con i nuovi termini temporali, sarà consegnata entro metà settembre 2024». Evidentemente le oltre 200 domande fatte dalla commissione del Ministero guidato da Gilberto Pichetto Fratin non sono così ordinarie come era stato sostenuto in un primo momento. Infatti, ha detto l'amministratore delegato della società Stretto di Messina, Pietro Ciucci, «la decisione è motivata dalla eccezionale rilevanza dell'opera e riflette la volontà e il massimo impegno della società nel fornire puntuali ed esaurienti risposte alle richieste di integrazioni e chiarimenti sugli elaborati tecnici del progetto definitivo del ponte sullo Stretto di Messina, presentate dalla Commissione Via e Vas del Mase». Alcuni approfondimenti continua Ciucci - lo stesso che all'inizio aveva sdrammatizzato le richieste del Mase «prevedono indagini di campo, come ulteriori rilievi faunistici, terrestri, batimetrici e subacquei, ai quali la società intende dedicare la massima attenzione utilizzando pienamente i tempi con-

sentiti dalla normativa». Le richieste di approfondimento del Ministero dell'Ambiente toccano moltissimi e importanti aspetti del progetto. In particolare, oltre all'impatto ambientale dell'opera, anche l'analisi costi-benefici, l'organizzazione gestionale dei cantieri, un'analisi aggiornate delle «condizioni di pericolosità da maremoto».

Immedie le reazioni delle opposizioni contrarie da sempre alla realizzazione del l'opera. «E una brutta notizia per Salvini che sul ponte ha incentrato la sua campagna elettorale nel Sud, ma una buona notizia per chi davvero ha a cuore il Mezzogiorno», sostiene Sandro Ruotolo, candidato del Pd nella circoscrizione meridionale. Per il M5S Salvini è «peggio dell'ingegner Cane», il personaggio dell'attore Fabio De Luigi che tra una gag e l'altra ambiva a costruire il ponte sullo Stretto. «Il Ministro che doveva aprire i cantieri fra tre mesi oggi si scontra con le sue promesse farlocche», accusa il Movimento. Per il comitato «Invece del ponte-Cittadini per lo sviluppo sostenibile dell'area dello Stretto» il «grande bluff è stato smascherato, questo ponte è irrealizzabile, il re è nudo».

E. Ma., Corriere della Sera

Grandi opere per 7 miliardi In bilico il modello Genova

Lo ha ricordato subito - non appena è scoppiata la bufera giudiziaria che ha portato all'arresto del governatore ligure, Giovanni Toti - il sindaco di Genova, Marco Bucci: «C'è una città da portare avanti con un piano strategico ben preciso e 7 miliardi da investire». A tanto ammontano le opere pianificate per il solo capoluogo ligure. Tra queste c'è un'infrastruttura di interesse nazionale, come la nuova diga foranea del porto di Genova e un grande piano di riassetto della città che comprende, tra l'altro, realizzazioni come il tunnel subportuale (per la viabilità cittadina), il nuovo waterfront di Levante, disegnato da Renzo Piano e in fase di costruzione, l'allargamento verso mare dello stabilimento Fincantieri di Sestri Ponente, l'avvio del polo tecnologico degli Erzelli, con la costruzione del lotto B (laboratori) della Scuola politecnica dell'Università di Genova (il cui iter burocratico è affidato a Suar, la Stazione unica appaltante regionale ligure). Anche se gran parte di queste opere ricade sotto la competenza del Comune, è palese che l'inchiesta che messo sotto scacco sia il presidente della Regione, sia i vertici (attuali ed ex), dell'Autorità di sistema portuale, rischia di far crollare il "modello Genova". Ossia quel sistema decisionale snello, basato anche su poteri commissariali, che ha consentito la ricostruzione, in meno di due anni, del viadotto sul Polcevera (crollato il 34 agosto 2018) e si è basato su una continua collaborazione istituzionale tra il Comune e la Regione e, in particolare, tra il sindaco Bucci e il governatore Toti. Un modello preso come esempio a livello nazionale ma che ora rischia di ritrovarsi azzoppato. Al di là delle ricadute che, nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, potrà avere l'inchiesta su questo sistema, a rischiare pesanti rallentamenti sono, in primo luogo, le opere per le quali Toti aveva l'incarico di Commissario di Governo. Innanzitutto, quelle di difesa del suolo, fra cui lo scolmatore del torrente Bisagno, che è in corso di realizzazione (da anni) a Genova per contenere il rischio di alluvioni. Ma anche, nelle Cinque Terre, la rimessa in sicurezza

della Via dell'Amore, la passeggiata tra Riomaggiore e Manarola. Per quanto attiene allo scolmatore, il cantiere per la sua realizzazione era rientrato in operatività il 14 aprile scorso, dopo il provvedimento della corte d'Appello di Salerno che ha sospeso l'efficacia dell'interdittiva per mafia che aveva colpito il consorzio Research, incaricato dell'opera. Con Toti agli arresti, però, l'incarico commissariale è caduto, ed essendo ad personam non può passare automaticamente al vicepresidente, Alessandro Piana, che ha assunto, pro tempore, i poteri del governatore. Per questo la Regione ha chiesto al Ministero dell'Ambiente di nominare un nuovo commissario, offrendo la disponibilità dello stesso Piana e dell'assessore alla Difesa del suolo, Giacomo Giampedrone. Toti, peraltro (e questo non riguarda Genova ma Savona), era anche commissario per la movimentazione del rigassificatore Golar Tundra, che dovrebbe essere spostato da Piombino a Vado Ligure (anche se diversi comitati savonesi si oppongono all'operazione). Per capire chi potrebbe ricoprire l'incarico di commissario, in questo caso, ci sono ancora - fanno sapere dalla Regione - approfondimenti in corso. Ma a preoccupare, in modo particolare, istituzioni e mondo delle imprese è la realizzazione della nuova diga foranea del porto di Genova (primo lotto da 1,3 miliardi, finanziato anche attraverso il Pnrr). È vero che, di quest'opera, il commissario è Bucci ma, mercoledì scorso, è emerso che la Procura di Genova sta indagando proprio su uno degli appalti per la realizzazione della diga; e l'indagine potrebbe allargarsi sull'onda delle intercettazioni emerse dall'inchiesta sulla corruzione, che ha portato Toti agli arresti domiciliari. Gli inquirenti sembrano determinati ad approfondire quanto emerso dai discorsi intercettati, in merito alla diga. Sulla quale ha acceso un faro anche l'Autorità nazionale anticorruzione (Anac).

R. D.F., *Il Sole 24 Ore*

GREEN

Case green, per l'Italia stimato un conto di almeno 800 miliardi

Un conto compreso tra gli 800 e i mille miliardi, per rispettare gli obiettivi della direttiva Case green. Tagliando di almeno il 20%, attraverso un piano di riqualificazione degli immobili, i consumi di energia entro il 2035. Sono questi gli impressionanti numeri legati alla direttiva Case green (o, più tecnicamente, la Energy performance of buildings directive), secondo uno studio reso noto ieri da Deloitte. Il conto per il nostro paese rischia di essere più alto rispetto ad altre zone d'Europa. Le abitazioni in classe F e G, infatti, sono in Italia il 63%, una quota molto maggiore rispetto a Germania (45%), Spagna (25%) e Francia (21%). Ed è proprio da queste che dovrà partire la manovra di riqualificazione prevista dalla Ecbd. I piani di ristrutturazione dei Paesi membri, infatti, dovranno riguardare, per almeno il 55%, la quota di edifici con le performance peggiori. Quindi, i risultati non potranno essere raggiunti soltanto realizzando nuovi immobili. Pesa soprattutto l'età avanzata degli edifici. È questo il fattore che, per lo studio, incide maggiormente sull'inefficienza energetica dei nostri immobili. Secondo la rielaborazione di Deloitte da dati Istat, infatti, nel 2024 il parco immobiliare italiano è costituito da più di 13 milioni di edifici, di cui circa l'89% ad uso residenziale. Gli immobili produttivi e commerciali rappresentano solo il 2% ciascuno del patrimonio complessivo, mentre gli edifici con altra destinazione d'uso corrispondono a circa il 7% del totale. In questo quadro, oltre l'83% degli edifici residenziali risulta costruito prima del 1990 (un dato più alto della media Ue, che è del 76%) e più della metà (57%) è risalente a prima degli anni '70. Solo il 3% del nostro patrimonio residenziale, invece, è realizzato dopo il 2011. L'opera di riqualificazione che dovrà portare a un taglio del 16% dei consumi entro il 2030 e del 2022% entro il 2035 sarà, allora, molto complessa e costosa. Basti pensare che attualmente il consumo medio di energia nelle abitazioni residenziali è di 170 kWh al metro quadro, equivalenti a una classe G. Entro il 2035 bisognerà por-

tare la media a 136 kWh al metro quadro, con investimenti per una cifra compresa tra gli 800 e i mille miliardi di euro. Dati che il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa, commenta così: «Parliamo di cifre completamente fuori da ogni logica, che dovrebbero far riflettere tutti coloro che hanno appoggiato questo provvedimento». Pesano, infine, gli effetti che la nuova direttiva potrebbe portare sulle banche italiane. Potrebbe materializzarsi un aumento dell'esposizione al rischio, con una potenziale svalutazione degli asset a garanzia degli istituti e un impatto negativo sui «loan to value» dei mutui erogati. Inoltre, potrebbe esserci una limitazione nell'erogazione del credito, con una stretta sulla vendita dei prodotti finanziari che sono associati a immobili con alti consumi energetici.

G. Latour, *Il Sole 24 Ore*

Italia secondo Paese Ue sulle tecnologie green

L'Italia è il secondo Paese produttore europeo di tecnologie per le rinnovabili, dopo la Germania, con la sola eccezione dell'eolico, dove metà della produzione è danese. In Italia è presente una filiera che conta 37.655 imprese ed è in prima fila per la raccolta e il riciclo dei moduli fotovoltaici giunti a fine vita. Sono alcuni dati del rapporto *l'Italian Renewable Energy Stories* promosso da Symbola Fondazione per le qualità italiane ed Enel, in collaborazione con Key - The Energy Transition Expo, dedicato alle tecnologie sviluppate nel mondo delle rinnovabili. Delle imprese il 39,2% si occupa di attività di installazione e manutenzione, il 13,8% di produzione di energia, il 12,3% di commercio, l'9,6% di manifattura, il 6,4% di affitto e gestione immobiliare e il 6,1% di attività di consulenza, collaudo e monitoraggio. Guardando ai territori, quasi un terzo delle imprese si concentra in Lombardia, Lazio e Campania. All'interno di questa filiera, secondo il rapporto, si distinguono quasi 800 imprese focalizzate nello sviluppo di tecnologie di punta: si tratta un asset strategico per l'Italia, considerato che generano un fatturato di 12 miliardi di euro e occupano 37 mila addetti. Di queste, le aziende che operano prevalentemente o esclusivamente nella filiera (circa la metà del totale) sono in crescita sia in termini di valore della produzione che di sviluppo di nuove tecnologie: a fronte di un valore della produzione cresciuto del 14,3% tra il 2015 e il 2019 (contro il +7,8% registrato dai fornitori di energia e gas), i brevetti iscritti a bilancio sono saliti dell'176,6 per cento. Parte delle tecnologie e componentistica prodotta nei confini nazionali è destinata all'export: con il 3% dell'export mondiale, il nostro Paese è il sesto Paese esportatore di tecnologie per la produzione di energia rinnovabile (dopo Cina, Germania, Usa, Giappone e Hong Kong). «Il direttore esecutivo dell'Aie Fatih Birol, nel 2023, ha dichiarato che l'85% della nuova potenza elettrica installata era da energie rinnovabili. La transizione verde aiuta un futuro più a misura d'uomo. Puntare sulle rinnovabili e sull'efficienza fa crescere l'Italia la rende più libera, dà forza alla nostra economia e aumenta i posti di

lavoro» ha detto Ermete Realacci, presidente della Fondazione Symbola. «Le 100 storie italiane di energia rinnovabile raccontano un'Italia di eccellenze che con idee, tecnologie avanzate e una filiera diffusa su tutto il territorio consentono al paese di essere tra i protagonisti della transizione energetica del continente - ha dichiarato Nicola Lanzetta, direttore Italia di Enel - Siamo nel pieno di un percorso ancora lungo nel quale bisogna fare squadra, puntando con decisione sulle rinnovabili, per raggiungere gli sfidanti obiettivi climatici dell'agenda 2030».

Il Sole 24 Ore

Il nucleare di domani? Pulito e sicuro

Il nucleare di domani? Sarà pulito, iper sicuro, supporterà le rinnovabili nella transizione green e nell'elettrificazione del pianeta. Gli effetti sull'Europa? Ne aumenterà la resilienza energetica, spezzando le dipendenze dal fossile (leggi gas) o dalle materie prime critiche, ovvero dalla Cina. L'Italia? Il ritorno all'atomo sarebbe cruciale per rendere realmente competitive le industrie energivore, ma non sarà semplice. Da Stefano Buono, Ceo e co-fondatore di Newcleo a Claudia Gasparrini, presidente Italian Nuclear Young Generation, da Luca Mastrantonio, responsabile unità Innovazione Nucleare Gruppo Enel a Davide Tabarelli, presidente e fondatore Nomisma Energia, fino a Valeria Termini, Professoressa di Economia Politica all'Università di Roma Tre: ecco i protagonisti che ieri si sono confrontati sulle evoluzioni della tecnologia nucleare, presente e futura, e sulle sue possibili applicazioni. Le principali? In gergo tecnico la "terza generazione plus", che fa evolvere i reattori ad acqua pressurizzata, riducendone dimensioni, tempi e costi di realizzazione, e la "quarta generazione", che invece utilizza tecnologie innovative (ancora da testare e autorizzare, orizzonte temporale il prossimo decennio). Un esempio è Newcleo, il cui Ceo Buono riassume: «I nostri sono reattori che si spengono da soli in caso di surriscaldamento e che avranno costi di produzione dell'energia, diversamente dal passato, paragonabili a quelli che oggi vantano eolico e solare». Il carburante? «Le scorie radioattive dei vecchi impianti: con quelle francesi si potrebbe produrre energia gratis per 2mila anni». Mastrantonio ha rimarcato come per l'industria del nucleare la spinta per la sicurezza sia stata sempre più elevata. «Le nuove tecnologie promettono un cambio di paradigma - ha aggiunto - però dovremo vedere se tutto quello che oggi è sulla carta diventerà realtà». In ogni caso, Enel, «che gestisce impianti in Spagna e ne ha costruito recentemente uno in Slovacchia, si posiziona come player tecnologicamente neutro» e «guarda con attenzione alle nuove tecnologie nucleari in fase di studio». La complementarietà tra nucleare e rinnovabili - argomento

abbastanza dibattuto tra gli operatori energetici - è stata sostenuta sia dalla Professoressa Termini sia da Gasparrini. La prima, pur accendendo un faro sui costi, ha anche sottolineato la forte valenza geopolitica dell'atomo, che contribuirebbe alla lotta al climate change. La presidente di Italian Nuclear Young Generation ha rimarcato la posizione sempre più favorevole dei giovani sul nucleare, rivelata anche dai recenti sondaggi. Ciò vale anche per l'Italia, dove - secondo Tabarelli il fattore competitività (leggi prezzo dell'elettricità) per le imprese energivore è cruciale e il nucleare può supportarle, magari con gli Small modular reactors, piccoli reattori modulari da installare nei distretti industriali. «Inoltre - ha concluso - il nostro Paese dipende sempre dall'estero per l'elettricità, in particolare dal nucleare francese, e nessuno deve dimenticare cosa è successo con il black out del 2003».

C. C., Rapporti, Il Sole 24 Ore

PNRR

Pnrr, 1 miliardo per 70 opere contro la dispersione idrica

Tornano in pista settanta progetti Pnrr per la riduzione della dispersione idrica che ora potranno essere sviluppati grazie a un finanziamento di quasi un miliardo di euro e che garantiranno di centrare l'obiettivo della mission Pnrr: costruire almeno 45.00 km di rete idrica a livello distrettuale entro il 31 marzo 2026. Lo stabilisce un decreto direttoriale del Ministero delle Infrastrutture e trasporti del 6 maggio scorso che di fatto assegna 959 milioni ai progetti già considerati idonei al finanziamento ma che in prima battuta non erano riusciti a entrare nella rosa di quelli coperti dalle risorse a disposizione. Il primo avviso pubblico - spiega il Mit - poteva beneficiare di una dotazione di 900 milioni di euro e quindi garantiva il finanziamento di una prima tranche di iniziative. Ma in fase di rimodulazione del Piano di ripresa e resilienza il Ministero ha ottenuto un ulteriore finanziamento di 1 miliardo di euro consentendo alla graduatoria di scorrere e di coprire anche quei programmi che pur essendo validi erano rimasti a terra. I fondi riguardano l'investimento M2C2 - 4.1, quello per l'acqua e per il rafforzamento della rete idrica in chiave di contrasto alla riduzione delle perdite nelle reti di distribuzione, compresa la digitalizzazione e il monitoraggio delle reti. «L'obiettivo - spiega il Mit in una nota - è quello di ridurre in modo significativo la dispersione di acqua potabile, modernizzando le reti di distribuzione e introducendo sistemi di controllo avanzati che consentano di monitorare i nodi principali e i punti più vulnerabili della rete». Tallone di Achille atavico, la dispersione in Italia ha raggiunto quota del 42%, come ha certificato l'Istat in un monitoraggio del 2022: metri cubi su metri cubi che tutti insieme soddisferebbero le esigenze di acqua potabile per 43,4 milioni di persone per un intero anno. Tornando al decreto, le risorse saranno assegnate a diversi soggetti: enti di gestione delle acque, autorità di bacino, Comuni, società di gestione delle reti, che incassando i finanziamenti diventeranno soggetti attuatori del Pnrr. Inoltre il provvedimento prevede 1,024 miliardi «destinati prioritariamente al finanziamento degli interventi ammessi ma

non finanziati per carenza di fondi» di cui disponibili oggi sono 959 mentre altri 65 milioni sono ancora da rintracciare. Tra prima e seconda finestra e la terza arrivata ora sono stati assegnati 1.900 milioni di euro a 103 interventi. Di queste 103 la gran parte è al Centro-Nord con 80 interventi finanziati per un totale di 1,3 miliardi di euro (71% della torta complessiva), mentre al Sud - che detiene la maglia nera di dispersione dell'acqua vanno solo 541 milioni (29% dei fondi) per un totale di 23 opere. In quest'ultima tranche delle 70 opere ripescate al finanziamento solo 9 sono nel Mezzogiorno per un totale di 178 milioni su 959: il 18 per cento delle risorse disponibili.

M. Ludovico, Il Sole 24 Ore

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

AI, imprese a caccia di esperti. Negli atenei romani 20 corsi

Roma è all'avanguardia nella formazione di esperti in intelligenza artificiale. È quanto risulta dalla mappatura di corsi e dottorati realizzata dall'associazione di settore Aixia. Negli ultimi anni l'ecosistema capitolino ha visto nascere una ventina di percorsi universitari che affrontano, in maniera verticale o interdisciplinare, le tematiche legate al principale trend economico del momento. Tuttavia, non esistendo un curriculum ad hoc, gli insegnamenti vengono impartiti all'interno di diverse facoltà. Per le triennali, le opportunità sono concentrate soprattutto nelle classi di laurea di Ingegneria dell'informazione (L08) e Scienze e tecnologie informatiche (L31). Per le magistrali, in quelle di Informatica (Lm18) e Ingegneria informatica (Lm32). L'ambito più attrattivo è quello del machine learning (l'utilizzo di dati statistici per potenziare l'apprendimento automatico dell'algoritmo, ndr). «Il tasso di occupazione è incredibile, quasi il 100% - afferma Gabriele Greco, presidente di Aixia -. Sin dal triennio gli studenti vengono presi d'assalto dalle aziende e nei periodi di stage e di scrittura della tesi già iniziano a lavorare, non proseguendo gli studi. Nonostante ciò, la domanda di questi profili resta alta e la scarsità di talenti è la prima causa della poca diffusione dell'AI nelle piccole e medie imprese. Oggi sul mercato mancano specialisti dei dati, programmatori e architetti di reti neurali». In risposta a queste esigenze, come primo approccio alla materia, le università nella Capitale hanno aperto numerosi corsi e dottorati. Tra questi l'ateneo di Roma Tre offre i moduli online gratuiti «Elements of AI». La Sapienza, che è tra i cinque istituti capofila del dottorato nazionale in Intelligenza artificiale, ha inaugurato il corso in Filosofia e Intelligenza artificiale, focalizzato sulle ricadute etiche dell'innovazione tecnologica. Altri corsi che comprendono big data, algoritmi e identità digitali applicate alla comunicazione sono stati attivati all'UniCusano. Poi in testa alla branca salute c'è il Campus Bio-Medico di Roma: «I vincitori del bando accedono a un patrimonio trasversale di saperi e strumenti unico nel suo genere - spiega Paolo Soda, coordinatore del dottorato per il

ramo scienze della vita -. Molti progetti riguardano il miglioramento dell'estrazione delle conoscenze utili ad aiutare le equipe a prendere decisioni. Sono però in aumento le applicazioni sia nella ricerca medica su malattie come la sclerosi multipla, sia nella robotica finalizzata ad automatizzare quelle pratiche per le quali l'intervento umano non è necessario».

M. Giustini, *Corriere della Sera*, Ed. Roma

In attesa dell’Ai Act fervono le proposte normative nazionali

Dopo l’approvazione del Regolamento europeo sull’intelligenza artificiale (Ai Act), che peraltro non è ancora stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale dell’Unione europea e che sarà applicabile integralmente dal 2026, si susseguono le iniziative legislative nazionali, come documentava domenica questo giornale. Queste proposte normative si muovono nello spazio lasciato libero dall’Ai Act il quale definisce l’accesso al mercato europeo dei sistemi e dei prodotti di intelligenza artificiale, classificandoli in base al rischio che essi possono causare, e richiedendo attività di compliance differenti a seconda del livello di rischio. Il legislatore europeo ha ritenuto di tutelare, con questo approccio, i valori e i diritti fondamentali. Ma l’Ai Act, come più volte abbiamo sottolineato, non è una legge che affronta né potrebbe affrontare tutte le problematiche giuridiche poste dall’intelligenza artificiale. In Italia, si contano una decina di iniziative parlamentari, ma la più importante delle proposte legislative è certamente rappresentata dal ddl sull’intelligenza artificiale approvato dal Consiglio dei Ministri il 23 aprile. Il ddl conferma e chiarisce alcuni principi generali, anticipa alcune disposizioni dell’Ai Act e, nello spazio lasciato libero dal Regolamento europeo, detta alcune norme nazionali. È anticipata la scelta sulla governance dell’intelligenza artificiale: se ne occuperanno l’Agenzia per l’Italia digitale (AgID) e l’Agenzia per la cybersicurezza nazionale (Acn) che sono qualificate Autorità nazionali per l’intelligenza artificiale. Sarà centrale e delicatissimo il coordinamento fra queste e le Autorità già competenti in alcune materie comunque toccate dall’Ai Act, che per sua natura investe tutti i settori. Sono espressamente menzionate, per esempio, le competenze del Garante per la protezione dei dati personali, ma ovviamente non sono le sole. Di grande importanza la disposizione sulle sandbox che, anche in questo caso, anticipando il Regolamento europeo, prevede uno spazio di sperimentazione normativa. È un metodo che consentirà di elaborare norme nuove in un ambito

circoscritto: potrebbe essere il modo migliore di dettare regole adattando l’approccio normativo a un fenomeno che non conosciamo ancora completamente. Venendo a settori specifici, molte disposizioni sono dedicate al diritto d’autore e al diritto penale, ma un’enorme importanza rivestono le disposizioni sui dati sanitari. L’urgenza di semplificare le norme sul trattamento dei dati sanitari oggi è fortissima e anche il c.d. decreto Pnrr bis, entrato in vigore il 1° maggio, interviene in materia, facendo un passo avanti. Il problema è noto: la vigente normativa italiana limita fortemente l’utilizzo di dati sanitari a fini di ricerca scientifica. Ciò rende i nostri eccellenti ricercatori meno competitivi a livello globale e finisce col penalizzare la ricerca italiana. Altrettanto noto è che i sistemi di IA non si possono alimentare con dati trattati sulla base del consenso individuale, che non è, in questo caso, uno strumento né adeguato, né efficace. Basti pensare cosa comporterebbe gestire il consenso, fornito preventivamente, di migliaia o milioni di persone, per ogni singolo trattamento. Il ddl cerca, dunque, di semplificare la normativa sulla protezione dei dati personali concernente il trattamento dei dati per la ricerca e la sperimentazione scientifica nella realizzazione di sistemi di intelligenza artificiale. I trattamenti di dati per finalità di ricerca e sperimentazione scientifica nella realizzazione di sistemi di intelligenza artificiale «per finalità di prevenzione, diagnosi e cura di malattie, sviluppo di farmaci, terapie e tecnologie riabilitative, realizzazione di apparati medicali, incluse protesi e interfacce fra il corpo e strumenti di sostegno alle condizioni del paziente, di salute pubblica, incolumità della persona, salute e sicurezza sanitaria» sono definiti di "interesse pubblico". Si costituisce così una base giuridica alternativa al consenso dell’interessato. Anche l’uso secondario dei dati è autorizzato, purché i dati siano privi di identificativi diretti. Alcuni aggiustamenti sono ancora necessari: la ricerca scientifica oggi è finanziata spesso dal settore privato che non va penalizzato. An-

cora, il meccanismo autorizzativo non è nella logica dell'accountability prevista dal Gdpr. Ma il passo avanti importante è che alla ricerca scientifica si dà l'importanza che merita. È già tutelata dalla Costituzione, ma è sempre opportuno ribadirlo a chiare lettere.

G. Finocchiaro, Il Sole 24 Ore

L'intelligenza artificiale si allea con i professionisti

Una influencer virtuale creata con l'intelligenza artificiale di nome Iva è solo l'ultima delle novità tecnologiche nate per affiancare il professionista tra piattaforme digitali e nuovi software. Iva lavora per la piattaforma attiva nella consulenza fiscale, Taxman, che fornisce un servizio integrato alle partite Iva forfettarie. Operativa da pochissimo grazie all'Ia, con i suoi video su YouTube è il volto di questa realtà con brevi consigli su tasse e scadenze. Taxman, tramite la propria app, offre agli abbonati (da 169 euro fino a 259 euro all'anno) una chat quotidiana con un esperto fiscale, quindi aiuta a preparare le dichiarazioni dei redditi, che poi vengono controllate e inviate da un commercialista abilitato (in carne e ossa). Ma a rendere molto particolare Taxman è la sua assistente Iva le cui conoscenze sono legate al mondo delle tasse e circoscritte per evitare "allucinazioni". «Con l'intelligenza artificiale a nostra disposizione aggiustiamo i testi e scegliamo gli argomenti che Iva andrà a trattare, oltre che il suo aspetto grafico - dichiara Alessandro Chirchiglia, Ceo di Taxman - La nostra influencer ha già più di 20mila persone che la seguono e le interazioni continuano ad aumentare». Un'altra realtà nel mondo molto dinamico del legal&tax-tech è Startax che guarda alle start up unendo in un'unica piattaforma l'assistenza di commercialisti, avvocati ed esperti di fundraising specializzati in ambito start up, per supportare la gestione contabile, fiscale e finanziaria in seguito al pagamento di un unico abbonamento (299 euro al mese). Anche questa piattaforma interattiva non vuole soppiantare i professionisti, al contrario rappresenta per loro un veicolo, perché li mette a disposizione delle imprese neonate fornendo una consulenza live. Dalla dashboard è possibile accedere a informazioni come la propria situazione finanziaria, gli aspetti amministrativi, i documenti e le scadenze fiscali. Spiega in dettaglio l'avvocato Lorenzo Tysserand, uno dei founder insieme al commercialista Francesco Ricci: «Per il momento è come se fossimo uno studio 2.0 con l'obiettivo di fornire in un unico servizio digitale e integrato tutto quello che serve a un'impresa appena fondata,

ma stiamo pensando di applicare l'intelligenza artificiale per le attività più routinarie». Un'altra realtà, danese di origine, sbarcata da poco in Italia è Formalize. Nata per fornire un software utile per il whistleblowing, ora l'azienda ha ampliato la propria offerta con una nuova creatura che si occupa di compliance. In pratica fornisce un software per gestire e automatizzare i processi di conformità per una serie di normative e standard, tra cui Gdpr, Iso27001, Soc2, Nis2 evitando ai professionisti errori ma permettendo di valutare eventuali rischi (i costi del servizio sono variabili e partono da 300 euro al mese). «Visto l'aumento delle normative Ue a cui ci si deve adeguare - dichiara Jakob Lilholm, founder e Ceo di Formalize - l'approccio standard alla materia non è più sostenibile. Automatizzando gran parte dei processi di compliance, il software può semplificare il lavoro senza compromettere la sicurezza personalizzando la piattaforma in base alle esigenze specifiche».

M. Carbonaro, Il Sole 24 Ore